



*«Il gran torto degli educatori è il volere che ai giovani piaccia quello che piace alla vecchiezza o alla maturità, che la vita giovanile non differisca dalla matura, di voler sopprimere la differenza dei gusti e dei desideri; di volere che gli ammaestramenti, i comandi e la forza della necessità sup-  
pliscano all'esperienza».*

(G. Leopardi, Zibaldone; M. Campigli, *La passeggiata delle educande*)

## LUGLIO 2019

### SOMMARIO

<b>Seconda pagina</b> Il Vangelo di Marco. Cinque chiavi di lettura .....	p. 02
<b>Lettera</b> del Superiore provinciale .....	p. 03
<b>Lettera programmatica</b> GG 2018 - 2024 & <i>Lettera S. Cuore</i> .....	p. 04
<b>Info giuridica</b> “ <i>Communis vita</i> ” .....	p. 13
<b>Considerazioni</b> “ <i>Evangelii gaudium</i> ” e non solo .....	p. 14
<b>Pubblicazioni dehoniane</b> Bleu, blanc rouge : <i>couleurs et drapeaux</i> .....	p. 16
<b>Formazione</b> Correzione fraterna in Comunità.....	p. 19
<b>Info ITS</b> S. Donnino: verifica - p. Crippa sognatore .....	p. 21
<b>Rebus fotografico</b> Prova di memoria .....	p. 24
<b>Ricordando</b> p. A. Camaioni <i>ITM</i> - p. N. Costalunga <i>ITS</i> .....	p. 25
<b>Ultime pagine</b> Albino: <i>Esercizi</i> - Capiago: <i>Programma Ago.- Dic.</i> .....	29-30



## Il Vangelo di Marco.

### Cinque chiavi di lettura

#### CAMILLE FOCANT

#### Descrizione

Per lungo tempo dimenticato dalla liturgia e dagli studi biblici, il Vangelo di Marco scuote continuamente il lettore, che deve abbandonare le proprie certezze originarie per entrare in un mondo nuovo, quello del regno di Dio.

Seguendo la traccia degli studi di analisi narrativa, che si sono affermati negli ultimi trent'anni, Camille Focant invita a considerare attentamente l'arte di raccontare di Marco attraverso cinque chiavi di lettura: il quadro narrativo, la trama, la questione della legge di Mosè, l'importanza dei luoghi (casa, sinagoga, Tempio, sepolcro) e il significato della Passione. Questi cinque punti di riferimento permettono di comprendere meglio l'interpretazione che Marco dà di Gesù «il Nazareno», definito immediatamente «Cristo, Figlio di Dio».

#### Sommario

*Prefazione (G. Billon). Introduzione. I. Il quadro narrativo del vangelo. II. La trama del vangelo e la cristologia di Marco. III. La Legge come buona notizia? IV. Verso una casa di preghiera per tutte le nazioni. V. Il senso della passione. Elenco dei fuori testo. Per l'approfondimento.*

#### Note sull'autore

**Camille Focant** è professore emerito di Egesi del Nuovo Testamento, decano onorario della Facoltà di Teologia e vicerettore onorario all'Università cattolica di Lovanio. È membro della Regia Accademia del Belgio e della Studiorum Novi Testamenti Societas (Cambridge). Presso le EDB ha pubblicato con A. Wénin *La donna la vita. Ritratti femminili della Bibbia* (2008) e con Daniel Marguerat ha diretto il *Commentario del Nuovo Testamento*, pubblicato da EDB nel 2014.

**Temi biblici. 14. Il Vangelo di Marco. Cinque chiavi di lettura** – Camille Focant – Pubblicazione: 26.04.2019 – Ed.: 1 – Pagg.: 136 – EDB – Collana: A13 Temi biblici – Tradotto da R. Pusceddu – Riveduto da A. Filippi – ISBN: 9788810225141 – € 17,00

Bologna 1 luglio 2019

Carissimi confratelli,

il mese di giugno come sempre ci ha messo in sintonia con il Cuore di Cristo, nel quale contempliamo il dono che il Padre fa di sé e che tutti noi abbiamo scelto di porre a fondamento della nostra vita, della nostra conversione, delle nostre relazioni. Proprio al Cuore di Gesù vogliamo affidare, con gratitudine, i confratelli che in questo ultimo periodo ci hanno lasciato, dopo una vita di servizio a Lui e ai fratelli, per tornare alla casa del Padre: p. Natalino Costalunga e p. Antonio Camaioni.

Padre Carlos Luis, nostro superiore generale, nella lettera inviata a tutti i confratelli in occasione della festa del S. Cuore, ci invita a cogliere il fondamentale nesso che esiste tra la presa di coscienza dell'amore di Dio Padre per ognuno di noi e la responsabilità che esso provoca in noi, chiamandoci a vivere la sua stessa sollecitudine per tutti i fratelli, soprattutto coloro che sono nel bisogno. Ma ci invita anche a riconoscere le nostre inadempienze e gli eventuali tradimenti nei confronti delle persone che ci siamo impegnati a servire, venendo meno alla nostra vocazione e alle promesse fatte nella consacrazione religiosa o sacerdotale.

Abbiamo tutti bisogno di *vivere insieme* ciò che siamo e realizziamo. Abbiamo bisogno di essere uniti e condividere quel che siamo e facciamo. Leggiamo attentamente la *Lettera programmatica* del Superiore generale – presente in questo numero del CUI – e facciamola oggetto della riflessione personale e comunitaria nei nostri CdF, non soltanto nella lettura dei dati logistici o dei programmi, quanto piuttosto nello spirito che li anima.

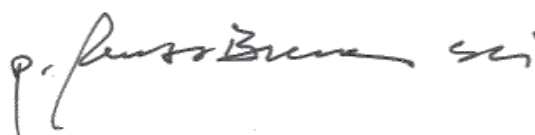
In questo numero del CUI troviamo proposta anche una provocazione/riflessione sulla *correzione fraterna*, testo di partenza per un incontro che, pressappoco ogni due mesi, i consacrati della diocesi di Bologna si trovano a vivere proprio nel nostro Studentato. È un'occasione che ci aiuta a portare avanti il nostro cammino di conversione. Generalmente, sappiamo tante cose belle del Vangelo, lo commentiamo con entusiasmo ai fratelli, sappiamo bene – teoricamente – quel che bisognerebbe fare... ma poi, quando ci troviamo in una situazione comunitaria in cui il fratello ha bisogno di aiuto, allora ci facciamo di fumo, tacciamo, scompariamo dalla scena, disertiamo la relazione. Cose come questa ci fanno capire come la nostra vita si muove ancora attorno a criteri individuali, non proprio evangelici... quindi, possiamo crescere ancora molto.

Passando ad alcuni appuntamenti del futuro prossimo, vorrei ricordarvi anzitutto: «*Vocazione e destino dell'Europa*», *Settimana dehoniana* di formazione permanente ad Albino (25/30 agosto); gli *esercizi spirituali per religiosi, sacerdoti e laici* a Capiago (24/29 novembre); gli *esercizi spirituali per sacerdoti e consacrati* ad Albino (26 gennaio/1febbraio 2020). Tra le tante iniziative delle nostre case di spiritualità ci sono appuntamenti che noi potremmo e dovremmo utilmente cogliere come occasioni di condivisione e confronto per una crescita reciproca e una *parresia* che ci stimoli a non lasciarci portare dalla corrente dell'abitudine, ma vivere sempre all'insegna della prontezza a cogliere i segni dei tempi.

Colgo l'occasione per avvertire tutta la Provincia che, diversamente da quanto programmato in precedenza, *le previste Assemblee provinciali dell'ottobre 2019 e gennaio 2020 non ci saranno*. I momenti di Assemblea provinciale saranno annunciati a tempo debito e con dovuto anticipo. È quanto il gruppo di preparazione al Capitolo provinciale del 2021 ha ritenuto di decidere per avere l'occasione di vivere questi momenti di incontro al meglio delle nostre possibilità e facendoci aiutare. Di questo e altro si occuperà il Direttivo provinciale nell'incontro programmato dall'8 al 12 luglio a Monguelfo (BZ), avvalendosi anche del contributo di riflessione di alcuni confratelli.

Mentre saluto in modo particolare i confratelli di Bolognano, a tutti auguro un'estate di efficace ministero apostolico in tutti i settori pastorali in cui saremo impegnati e anche di meritato riposo.

In Corde Iesu





## Lettera programmatica 2018-2024

# La sua via è la nostra via

**INTRODUZIONE** *Se vogliamo servire Gesù Cristo come deve essere servito, dobbiamo sottomettere a lui allo stesso tempo la nostra intelligenza, la nostra volontà e il nostro cuore. Gli sottometteremo il nostro spirito con fiducia docile e confidente. Gli sottometteremo la nostra volontà accogliendo i precetti del suo Vangelo come regola della nostra vita.* (P. Léon Dehon)<sup>1</sup>

### 1

Il messaggio finale del XXIV Capitolo generale ci ricorda, con le parole di Papa Francesco, che un Capitolo è un'occasione per «rinnovare la docilità allo Spirito che anima la profezia». Così vogliamo comprendere e assumere il nostro ultimo incontro capitolare, per continuare ad accogliere l'azione dello Spirito. Le circostanze eccezionali che lo hanno originato ci spingono a proseguire, accogliendo il  **dono dell'imprevisto** come dinamica di Dio per noi.

La precedente Amministrazione generale ha scelto Abramo come figura ispiratrice della sua lettera programmatica<sup>2</sup>. Lo stesso patriarca, infatti, fu ripetutamente sorpreso da Dio che irruppe nella sua vita più volte, per incoraggiarlo e guidarlo nella missione ricevuta. Non senza difficoltà, egli andò oltre il proprio interesse personale, allo scopo di fare suo il progetto divino per lui e il suo popolo.

L'ultimo Capitolo ha ripetutamente parlato di via e di viandanti. Entrambi i termini sono inclusi nel concetto di **sinodalità**<sup>3</sup>. Ma fermarsi al significato letterale di questa parola non è soddisfacente. “Camminare insieme”, di per sé, non basta. Nel tempo pasquale, abbiamo contemplato il racconto di due discepoli, che si sono allontanati da ciò che è accaduto a Gerusalemme. Curiosa-

mente, più si allontanavano dalla croce, più fu difficile per entrambi capirsi e non certo perché scarseggiavano le parole: «conversavano tra loro (...) e discutevano insieme»! (Lc 24,14).

Tuttavia, tutto iniziò a cambiare quando si lasciarono accompagnare, quando permisero di essere interrogati ed ebbero il coraggio di guardare gli eventi al di là delle loro aspettative e dei loro interessi. Ascoltando e accogliendo uscirono vittoriosi. Passo dopo passo lo Straniero rianimò i loro cuori; la memoria, colma di rimproveri e frustrazioni, fu sanata scoprendola traboccante di vita e di speranza. L'altro, lo straniero, li stava trasformando, liberandoli da loro stessi, dal peso dell'amarrezza e dalle paure che portavano. E sì, tutto questo accadde “mentre erano in viaggio”.

Il viandante che voleva e sapeva come avvicinarsi, aveva ispirato la loro cordialità, e sembrava addirittura averli riconciliati: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto» (v. 29). A loro insaputa, l'ospite inatteso li aveva preparati passo dopo passo per la grande cena della loro vita. Quel pomeriggio, condivisero molto più di un pezzo di pane. In quelle mani, nelle sue parole e nel cibo spezzato a loro offerto, i due discepoli scoprirono la Vita donata e l'Amore che trasforma. Entrambi contemplarono e assaporarono la grande benedizione del Padre. Impararono a camminare insieme.

Questa è la sinodalità a cui siamo chiamati! Essa ci aiuta a mantenere i cuori svegli e appassionati; mantiene vivo il ricordo di Gesù; ci porta alla comunità e ci rende testimoni della Buona Novella; toglie la paura per ritornare al luogo della Croce e contemplare in essa la vittoria della Vita. Questa è la sinodalità che vogliamo imparare e nella quale vogliamo crescere: essa ci mantiene sul cammino sempre nuovo del discepolato.

### 2

Vogliamo rinnovare con gratitudine la nostra condizione di discepoli. Pur riconoscendoci fragili, desideriamo ardentemente proclamare in ogni occasione e luogo che «**la sua via è la nostra via**» (Cst. 12). Come attualizzare questo se non contemplando e vivendo il Vangelo che ci è stato dato? Questo è ciò che il nostro

<sup>1</sup> *Chroniques du Règne* (1895) - CHR 1895/89.

<sup>2</sup> «*Misericordia sulle tracce di Dio*». Programma dell'Amministrazione Generale 2015-2021, Roma 2016.

<sup>3</sup> XXIV Capitolo generale, *Messaggio finale*, 34.

Fondatore ha assunto: «[Il Vangelo] è il libro che si deve costantemente studiare, meditare e, per così dire, divorare»<sup>4</sup>.

In P. Dehon troviamo la coerente testimonianza di una vita aperta al Vangelo: lo ha contemplato, vissuto e condiviso. La *lectio continua* della Buona Novella, la vicinanza all'Eucaristia e il suo impegno per le sfide del suo tempo, segnarono la sua profonda vita spirituale e la sua intensa attività pastorale. In lui riconosciamo l'impronta «di un'autentica "cultura eucaristica". Un modo di pensare e agire che si riassume in tre parole: comunione, servizio e misericordia»<sup>5</sup>.

Alla luce del carisma che ognuno di noi ha ricevuto e che condividiamo, vogliamo continuare ad accogliere questo dono in attenta obbedienza alla volontà di Dio. Ma proprio come è successo nel gruppo di discepoli, non siamo esenti da distrazioni, conflitti e arroganza. Come loro, dobbiamo continuamente adattare mente, cuore e piedi all'insegnamento del Maestro: «La qualità della nostra vita religiosa e l'efficacia del nostro apostolato dipendono, in gran parte, dal nostro sforzo continuo di adattamento e di rinnovamento» (Cst. 104).

Il rinnovamento del nostro discepolato si verifica anche nella prossimità esistenziale alle tante realtà umane, in cui sembra che investire la vita e ciò che abbiamo è solo una perdita: «Siamo discepoli di Cristo, il cui cuore sembra inclinarsi maggiormente verso classi svantaggiate, e che abbraccia con tenera carità i piccoli e gli oppressi»<sup>6</sup>.

### 3

Non appena abbiamo iniziato il nostro servizio nel Governo generale, abbiamo intrapreso la visita alle Entità e alle comunità della Congregazione, tra cui: Austria-Croazia, Confederazione dei Paesi Bassi, Angola, Cile, Taubaté (BSP), la comunità internazionale dell'Asia (ICA), India e Germania. Prima della fine dell'anno completeremo le visite in Argentina, Uruguay, Brasile São Paulo, Indonesia, Albania e Venezuela. Nostro desiderio è trascorrere il maggior tempo possibile in ogni comunità, incontrando ogni religioso. Ognuno di questi incontri è stato una scuola. Il dialogo con ciascun confratello e ogni comunità, arricchisce, ispira e impegna.

Abbiamo molto da dirci. E abbiamo bisogno di ascoltarci. Comunque sia, consapevoli dei nostri doni e limiti, la comunità è il luogo che ci rammenta senza glosse o ambiguità l'esortazione di Paolo: «Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2, 5).

Di fronte alla tentazione del ripiegamento su sé stessi o dell'indifferenza, il *Sint unum* (Gv 17,11) è proposto alla nostra vita personale e comunitaria come una salutare dinamica per «una liberazione progressiva dall'egoismo, che è rifiuto dell'amore di Dio e della fraternità» (Cst. 95). Nella docilità allo Spirito, vogliamo continuare a entrare in questo dinamismo che ci consente di accettare, comprendere, amare e superare le resistenze personali, culturali, etniche o sociali che sfigurano la nostra vera identità e missione. Nei momenti di riflessione e di studio della comunità, sarà sempre arricchente accogliere la voce della Chiesa sulla vita consacrata: che cosa essa si aspetta da noi? Tra le molte possibilità, proponiamo di prestare particolare attenzione al documento «**Ripartire da Cristo**»<sup>7</sup>, un documento ispiratore sulla vita consacrata e le sue sfide, le cui prospettive possiamo integrare alla luce delle nostre Costituzioni.

### 4

L'attenzione ai vari settori della vita della Congregazione ci ha permesso di conoscere e accompagnare più da vicino le molteplici ed eterogenee modalità in cui noi stessi ci stiamo sviluppando ed esprimendo. La formazione, la spiritualità, l'evangelizzazione e l'attività missionaria condensano in larga misura ciò che siamo e ciò che realizziamo.

In questa lettera programmatica, ogni settore è accompagnato da un testo della nostra Regola di vita SCJ che abbiamo ritenuto significativo. All'interno dei vari settori, inoltre, indichiamo alcune questioni o aree, per le quali riteniamo che dovremmo prestare particolare attenzione accogliendo la richiesta del XXIV Capitolo generale<sup>8</sup>, desiderosi anche di dare continuità ad alcuni orientamenti che hanno ispirato il XXIII Capitolo generale. Ciascuno degli orientamenti evidenziati è introdotto da un testo biblico: ciò

<sup>4</sup> L. Dehon (1902), EXT 8035170/02.

<sup>5</sup> Papa Francesco, *Discorso alla Plenaria del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali*, Roma 10.11.18.

<sup>6</sup> L. Dehon (1897), REV 8031040/6.

<sup>7</sup> Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*, Città del Vaticano 2002.

<sup>8</sup> XXIV Capitolo generale, *Messaggio finale 2*.



vuole ricordarci che ogni attività nasce da un discernimento guidato dalla bontà di Dio e dall'attenzione alla realtà in cui siamo inseriti.

Tra i vari orientamenti, poniamo particolare rilievo ai centri o alle case di spiritualità della Congregazione, di cui siamo proprietari o nelle quali siamo presenti come referenti. Dal momento che i centri educativi dehoniani hanno iniziato a lavorare insieme in rete, analogamente speriamo di sviluppare una rete per i centri di spiritualità, in modo che si possa condividere il comune lavoro condividendo idee e progetti.

Sottolineiamo anche la presenza della Famiglia Dehoniana, inserita nel settore dell'attività missionaria.

Vorremmo incoraggiare il nostro impegno con coloro che per vivere la loro fede cristiana accolgono il carisma che ci caratterizza, in modalità tra loro molto differenti e innovative. A sua volta, vogliamo sostenere le iniziative missionarie che la Famiglia Dehoniana va sviluppando.

## 1. FORMAZIONE: UNA CONGREGAZIONE CHE IMPARA

*La realizzazione dell'unità di una vita religiosa-apostolica guiderà ogni attività formativa nella comunità. Si cercherà così di unificare a poco a poco e nella vita concreta i diversi aspetti di questo impegno (Cst. 93)*

Il modo in cui siamo formati dà forma a come viviamo la nostra vita religiosa apostolica. Ecco perché vogliamo orientare tutte le attività di formazione verso l'integrazione dei valori umani e spirituali nella nostra vita quotidiana. Ciò significa prestare attenzione alla nostra formazione, accompagnando e sostenendo tutti coloro che sono coinvolti in questo processo.

Alcuni strumenti, in particolare la *Ratio Formationis Generalis*, possono aiutarci a mantenere le nostre comunità sulla via della formazione permanente. La *Ratio* ci insegna come unificare i diversi ma essenziali elementi di questo processo. Anche la vita comunitaria è un modo di apprendere. È la nostra scuola di formazione.

Attraverso una solida formazione vogliamo:

- Offrire ai confratelli risorse adeguate per sviluppare una personalità matura a livello umano e spirituale.
- Imparare cosa significa appartenere a una Congregazione internazionale e come possiamo guardare oltre i nostri confini. Il Capitolo ci ricorda che tali esperienze internazionali devono essere ben coordinate, per aiutare i confratelli a servire la Chiesa e la Congregazione (cfr. XXIV Capitolo generale, *Messaggio finale* 8).
- Incoraggiare e stimolare i giovani a scoprire la loro vocazione, specialmente valutando la possibilità di scegliere la vita consacrata. Ogni confratello ha il compito di promuovere le vocazioni (cfr. XXIV Capitolo generale, *Messaggio finale* 12).

### 1.1 *Ratio Formationis Generalis*

*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. (Mt 11,29)*

Attraverso la nostra storia SCJ, abbiamo acquisito molta esperienza sulla formazione. I nostri successi e persino i nostri errori ci aiutano a trovare il modo migliore per formare e per essere formati. Guardiamo al Cuore di Gesù, per imparare come dovremmo formarci secondo la Sua via.

Ci proponiamo di:

- 1.1.1** Fare un appello a tutte le Entità, per sviluppare una cultura di lettura e discussione della *Ratio Formationis Generalis* attraverso la condivisione di gruppo, conferenze, attività in occasione di speciali appuntamenti della Congregazione, ecc.
- 1.1.2** Prenderci cura della nostra identità dehoniana attraverso diversi metodi pedagogici, in modo che ogni membro possa esprimere e vivere più pienamente il carisma dehoniano.

### 1.2 Vita fraterna in comunità (cfr.: «Ripartire da Cristo»)

*Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef. 4,32)*

La vita comunitaria è un luogo in cui ogni confratello sperimenta la conversione e l'accettazione delle differenze. È anche un luogo di conflitti, attraverso i quali siamo invitati a sperimentare la compassione e il perdono in Cristo. All'interno della comunità possiamo imparare «a essere benevoli e misericordiosi gli uni verso gli altri». La comunità dovrebbe creare un'atmosfera che rimuova qualsiasi ostacolo alla crescita personale. Vogliamo:

- 1.2.1** Leggere e integrare il documento «Ripartire da Cristo».

- 1.2.2** Utilizzare tutti i mezzi a disposizione per aiutare i confratelli a sviluppare uno stile di vita sano e un modo di interagire che sia di sostegno alla vita fraterna in comunità. Le nostre Entità possiedono molte risorse umane e spirituali su cui far leva e concretizzare.

### **1.3 Coordinamento internazionale**

*Come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. (1 Cor 12,12)*

Consapevoli del significato del “Noi Congregazione”, le nostre Entità sono diventate sempre più conscie che apparteniamo a una comunità internazionale. Tuttavia, dovremmo non dimenticare che siamo un corpo solo. Siamo uno in Cristo.

Ci stiamo muovendo verso una collaborazione che comporta lo scambio di confratelli, collaborazione che arricchisce tutti. Ciò deve essere ben strutturato e avvenire in dialogo tra i Superiori Maggiori.

Passi verso questo obiettivo sono:

- 1.3.1** Promuovere la collaborazione tra le Entità, mediante un coordinamento ufficiale (cfr. XXIV Capitolo generale, *Messaggio finale* 11).
- 1.3.2** Preparare ciascun confratello a vivere esperienze interculturali in comunità internazionali, come luoghi dove si scoprono nuove vie al servizio di Dio, tramite un alternativo *modus vivendi* (cfr. XXIV Capitolo generale, *Messaggio finale* 13).
- 1.3.3** La lingua è la porta che apre a nuovi mondi. Continuiamo a promuovere la lingua inglese come strumento di comunicazione nella Congregazione e incoraggiamo i confratelli a impararla. Inoltre, l'apprendimento della lingua francese ci dà l'accesso alle fonti della nostra Congregazione.

## **2. SPIRITUALITÀ: UNA CONGREGAZIONE CHE PREGA**

*Chiamati a servire la Chiesa della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, la nostra risposta suppone una vita spirituale: un modo comune di accostarci al mistero di Cristo, sotto la guida dello Spirito, e una particolare attenzione a quanto, nell'inesauribile ricchezza di questo mistero, corrisponde all'esperienza di Padre Dehon e dei nostri primi religiosi. (Cst. 16)*

Riconosciamo che la nostra risposta dehoniana alla chiamata divina «presuppone una vita spirituale». Siamo convinti che la spiritualità dà forza alla nostra identità e dovrebbe rimanere una effettiva fonte per il nostro servizio apostolico, educativo e sociale. In questa profonda relazione tra *spirituale* e *apostolico*, riconosciamo una dimensione importante del nostro carisma nella Chiesa.

La spiritualità ci consente di capire meglio il nostro mondo e ispira il nostro servizio.

In questo servizio, vogliamo prestare particolare attenzione ai giovani. Consapevoli del valore della spiritualità dehoniana, vogliamo promuovere i movimenti giovanili dehoniani nella Chiesa.

Nell'oggi della nostra storia, annotiamo due importanti obiettivi da raggiungere:

- Crescere e rinnovare il nostro dehoniano «*Sint Unum*», di fronte a qualsiasi forma di tribalismo, casteismo e nazionalismo, che divide le persone in tutto il mondo.
- Promuovere gli studi dehoniani nella nostra Congregazione, aiutandoci a crescere nella conoscenza della nostra Regola di Vita.

Per progredire in questi importanti obiettivi, lavoreremo in tre aree di interesse.

### **2.1 Studi dehoniani**

*Siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. (Ef. 3,18-19)*

Ricercando la via migliore per conoscere «l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza», lo scopo principale di questa area di interesse è diffondere gli studi dehoniani nella nostra Congregazione e porgere i suoi frutti a tutti i confratelli. Questo campo richiede attenzione a diversi livelli, sia a livello generale che all'interno di ogni Entità. Incoraggiamo ogni Entità a compiere ogni sforzo creativo per raggiungere questo obiettivo. È particolarmente rilevante:

- 2.1.1** Promuovere iniziative e studi specialistici su tematiche dehoniane e ampliare il programma di borsa di studio dehoniano al Centro Studi Dehoniani di Roma.
- 2.1.2** Studiare e tradurre la nostra Regola di Vita (cfr. XXIV Capitolo generale, *Messaggio finale* 7 e 26).
- 2.1.3** Sostenere il Centro Studi Dehoniani (CSD) in Roma e sviluppare centri simili nelle differenti aree continentali.

### **2.2 Commissioni teologiche dehoniane**

*Non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale* (Col 1, 9)

Il XXIV Capitolo generale ha sottolineato il ruolo importante delle Commissioni teologiche continentali nella nostra Congregazione (XXIV Capitolo generale, *Messaggio finale* 6). Riconosciamo l'importanza sia della Commissione teologica dehoniana internazionale che delle Commissioni teologiche dehoniane continentali, per progredire nella comprensione teologica del mondo moderno e del rapporto del nostro carisma dehoniano con esso. Nella nostra prospettiva dehoniana, questo è un modo specifico di crescere «nella conoscenza della sua volontà con ogni saggezza e intelligenza spirituale».

Come particolarmente utile vogliamo indicare:

- 2.2.1 La promozione di iniziative e studi su temi concreti che ci aiutino a comprendere teologicamente gli eventi del nostro mondo contemporaneo, con particolare attenzione al tema del *Sint Unum*.
- 2.2.2 La formazione specialistica accademica di dehoniani che contribuiranno alla formazione e alla preparazione di sacerdoti e religiosi (cfr. Cst. 31; XXIV Capitolo generale, *Messaggio finale* 22).

### 2.3 Centri dehoniani di spiritualità

*Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro.* (Mt 18,20)

Il grande desiderio del nostro Fondatore era che la sua Congregazione avesse case di adorazione perpetua (cfr. DG 83,2), dove i discepoli di Gesù potessero davvero sperimentare la presenza del loro Maestro «in mezzo a loro». I centri di spiritualità attirano l'attenzione delle persone nelle diverse culture e sistemi sociali del mondo moderno.

Per avvalersi del potenziale presente in questo apostolato nelle diverse Entità, vogliamo incoraggiare:

- 2.3.1 La collaborazione tra centri dehoniani di spiritualità, promuovendo la creazione di una rete fra di loro.
- 2.3.2 Ricercare e creare spazi per questo tipo di attività nelle Entità ancora sprovviste.
- 2.3.3 Promuovere uno stile dehoniano di Esercizi spirituali, fedeli all'eredità di P. Dehon.

## 3. EVANGELIZZAZIONE: UNA CONGREGAZIONE CHE ANNUNCIA

*In comunione con la vita della Chiesa, vogliamo contribuire a instaurare il regno della giustizia e della carità cristiana nel mondo.* (Cst. 32)

Il desiderio di Padre Dehon di stabilire il Regno del Sacro Cuore nelle anime e nelle società continua nei nostri giorni attraverso la nostra opera di evangelizzazione. Vogliamo che le persone sentano il grande amore che Dio ha per loro, manifestato nel modo in cui serviamo.

Cristo ha raggiunto le persone dimenticate ed escluse. Egli ha visto talenti e doni che altri non hanno saputo vedere, e ha chiamato i discepoli da quella periferia. La sua modalità di agire era raggiungere, guarire, confortare, perdonare ed evangelizzare. La sua via deve essere la nostra via.

Il XXIV Capitolo generale (cfr. *Messaggio finale* 23-24) ci ha ricordato che i settori di apostolato in cui siamo chiamati a lavorare sono un'occasione privilegiata per mettere in atto e comunicare il nostro carisma. Siamo chiamati a riflettere continuamente sulla nostra esperienza apostolica per imparare gli uni dagli altri un modo comune di essere e di agire, con rinnovata enfasi sulla dimensione sociale del nostro carisma.

Gesù ci ha insegnato a dare valore ai piccoli in mezzo a noi, e vogliamo che ciascuna delle nostre comunità nel suo apostolato sia attenta ai bisogni urgenti della gioventù nel nostro mondo odierno, come ha fatto Padre Dehon ai suoi tempi.

I due obiettivi principali in questo settore sono:

- Discernere e sviluppare uno stile dehoniano nel nostro lavoro apostolico.
- Servire in modo creativo i giovani, come ha fatto il nostro Fondatore a San Quintino (ad esempio, attraverso il Centro Giovanile San Giuseppe [*le patronage Saint Joseph*]).

### 3.1 Educazione

*Lasciateli, non impediti che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli.* (Mt 19,14)

Con oltre 50 istituzioni educative in 15 diverse Entità, i Dehoniani hanno acquisito una significativa presenza nel campo educativo. L'azione educativa spazia dalle piccole scuole elementari alle università che offrono lauree specialistiche. Anche se queste istituzioni sono molto eterogenee, possiedono una ricca opportunità di imparare reciprocamente. Fedeli all'esempio di P. Dehon, continuiamo a lottare per l'educazione in senso olistico, con il formare studenti e docenti intelligenti, onesti e santi.

In quest'area gli obiettivi sono tre:

- 3.1.1 Incrementare la rete educativa dehoniana.



**3.1.2** Studiare e implementare una pedagogia dehoniana dell'educazione.

**3.1.3** Promuovere e sostenere i nostri istituti teologici, in particolare Taubaté e Hales Corners.

### **3.2 Centri pastorali e parrocchie**

*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. (Mt 28,19-20)*

Le parrocchie e i centri pastorali sono un importante segno visibile del nostro servizio alla Chiesa. Sono luoghi in cui possiamo effettivamente fare discepoli, promuovendo la nostra spiritualità e il carisma tra i fedeli che serviamo. In alcune Entità, sono anche una fonte primaria di vocazioni. Una sfida continua è quella di bilanciare le richieste di lavoro e il bisogno di una vita fraterna vitale e dinamica.

In questa area vogliamo:

**3.2.1** Integrare il nostro ministero, la vita comunitaria e la consacrazione (cfr. Lettera circolare, 14 marzo 2019).

**3.2.2** Crescere nella conoscenza della nostra spiritualità, condividendola con le persone che serviamo.

**3.2.3** Discernere e sviluppare uno stile dehoniano di lavoro apostolico (preservando la vita fraterna in comunità).

### **3.3 Comunicazione**

*Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi. (Gv 8,31-32)*

Mentre è vero che le azioni parlano più delle parole, le omelie che predichiamo, le riflessioni teologiche che scriviamo e le storie che raccontiamo hanno un profondo impatto sulla fede delle persone. La Congregazione è impegnata in molti progetti e attività che sono importanti da condividere al fine di educare, ispirare ed evangelizzare. Social e mass media formano e influenzano valori e idee e sappiamo che dobbiamo essere coinvolti in modo centrale in questo dialogo.

Gli obiettivi in quest'area proseguono il lavoro iniziato dalla precedente Amministrazione. Vogliamo:

**3.3.1** Continuare a sviluppare una strategia comunicativa che si occupi della comunicazione interna ed esterna della Congregazione. Cerchiamo la nostra comune identità, evitando l'uniformità (XXIV Capitolo generale, *Messaggio finale* 31).

**3.3.2** Stimolare ogni Entità ad avere una persona/team responsabili della comunicazione (SCJ e laici) e che ci sia all'interno di essa almeno un membro formato in scienza della comunicazione.

## **4. ATTIVITÀ MISSIONARIA: UNA CONGREGAZIONE IN USCITA**

*L'attività missionaria è per lui una forma privilegiata del servizio apostolico (Cst. 31)*

L'attività missionaria, come «forma privilegiata del servizio apostolico», richiede uno sviluppo attento. Per questa ragione, il XXIV Capitolo generale ha favorevolmente preso in considerazione la ricerca di nuove presenze missionarie, includendole in un piano strategico globale.

Proponiamo quindi:

- Di essere aperti alle iniziative di volontariato missionario e incoraggiare la formazione missionaria e sociale dei giovani (cfr. XXIV Capitolo generale, *Messaggio finale* 19).
- Di promuovere nuove presenze, tenendo conto di tutte le varie missioni della Congregazione.
- Di sviluppare e sistematizzare il processo di preparazione, discernimento e collaborazione tra Entità, soprattutto nella stessa area geo-culturale, tenendo sempre presente i due principi complementari di solidarietà e sussidiarietà (cfr. XXIV Capitolo generale, *Messaggio finale* 21).
- Di avere presente la prospettiva vocazionale e altri nostri criteri interni (cfr. DG 33,4), nel momento in cui ci impegniamo in nuove fondazioni missionarie.

### **4.1 Nuove presenze**

*Gesù prese a mandarli a due a due. (Mc 6,7)*

Inviando i suoi discepoli «a due a due», Gesù ci impegna a una cooperazione vitale nell'impegno missionario. Per questo vogliamo incoraggiare:

**4.1.1** La ricerca di nuove presenze missionarie e una nuova disponibilità di confratelli per la proclamazione del Vangelo in Asia, Africa, America Latina ed Europa (cfr. XXIV Capitolo generale, *Messaggio finale* 20).

**4.1.2** Invitare ogni Entità e area geo-culturale a salpare con il vento dello Spirito Santo, partecipando in queste iniziative di nuove presenze.

- 4.1.3**Cogliere questa opportunità come una possibilità di riflettere sullo sviluppo di nuove configurazioni giuridiche nelle aree geo-culturali (cfr. DG 139.4; XXIV Capitolo generale, *Messaggio finale* 21).

**4.2 Raggiungere le periferie**

*Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? (Lc 15,4)*

L'attenzione e la determinazione del pastore «alla ricerca delle pecore smarrite» lo hanno condotto ad andare nelle periferie. È anche un nuovo modo di esprimere una delle dimensioni essenziali del nostro carisma.

Questo ci porterà a:

- 4.2.1** Identificare le periferie geografiche ed esistenziali e optare per i poveri, i migranti, i prigionieri, i popoli indigeni, emarginati ecc.
- 4.2.2** Dare più vitalità alle opere sociali e metterle in rete.
- 4.2.3** Partecipare a iniziative ecclesiali promuovendo la giustizia, la pace, la riconciliazione la salvaguardia de creato, prestando particolare attenzione all'enciclica **Laudato Si'**; collaborare con i laici e promuovere la loro formazione nelle Dottrina Sociale della Chiesa; collaborare con altre organizzazione civili e/o religiose (cfr. XXIV Capitolo generale, *Messaggio finale* 24).

**4.3 Famiglia Dehoniana**

*Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre. (Mt 12,50)*

Espandere la famiglia di Dio per includere tutti coloro che «fanno la volontà del Padre» è motivo ispirante nel condividere il nostro carisma dehoniano all'interno della Famiglia Dehoniana (cfr. XXIV Capitolo generale, *Messaggio finale* 6).

Di conseguenza desideriamo che:

- 4.3.1** In ogni Entità ci sia almeno un confratello incaricato della collaborazione nella Famiglia Dehoniana.
- 4.3.2** Questo crescere insieme nel carisma sia l'espressione di una corresponsabilità che tenga conto dello specifico carattere di ciascun ramo della Famiglia Dehoniana.
- 4.3.3** I sussidi formative pubblicati e tradotti per i laici dehoniani siano adeguatamente conosciuti e utilizzati.

**5. ACCOMPAGNAMENTO**

Come Amministrazione generale è nostro vivo desiderio accompagnare la vita della nostra Congregazione nei diversi continenti e settori di attività. Allo stesso tempo, vorremmo promuovere la collaborazione e la condivisione di esperienze tra diverse aree della nostra Famiglia religiosa. Stiamo diventando veramente più di una Congregazione internazionale. Noterai che mentre la maggior parte dei continenti ha un Consigliere per coordinare le attività, l'Europa coinvolgerà la collaborazione di quattro Consiglieri. Ciascuno dei settori avrà almeno due Consiglieri che lavorano insieme nei campi del nostro servizio alla Chiesa e alla società. In tutti i settori, vogliamo sottolineare l'importanza della pastorale giovanile.

**5.1 Aree geografiche**

P. STEPHEN HUFFSTETTER	P. LÉOPOLD MFOUAKOUE	P. ARTUR SANECKI	P. ALEXANDER SAPTA	P. LEVI DOS ANJOS	
CAN	ANG	ESP	ICA	ACR	CHI
FIN	CMR/CHD	ITM/ALB	INA/TWN	ARG/URU	ECU
GBI	EUF	MOL	IND	BSP/BSL	GER
IND	MAD	POL/SLO SWI/UKR	PHI	BRE	POR
ITS	MOZ		VIE	BRM/PAR	VEN
NLV	RDC			BYE	
USA	RSA				

**5.2 Settori e campi**

FORMAZIONE	SPIRITUALITÀ	EVANGELIZZAZIONE	MISSIONE
------------	--------------	------------------	----------

<b>RATIO FORMATIONIS</b> P. Léopold-P. Levi	<b>STUDI DEHONIANI (CSD)</b> P. Artur-P. Alexander	<b>EDUCAZIONE</b> P. Stephen P. Levi	<b>NUOVE PRESENZE</b> P. Léopold P. Alexander
<b>VITA FRATERNA</b> P. Stephen-P. Levi	<b>COMM. TEOLOGICHE INTERNAZIONALI</b> P. Artur-P. Léopold	<b>CENTRI PASTORALI E PARROCCHIE</b> P. Stephen-P. Artur	<b>RAGGIUNGERE LE PERIFERIE</b> P. Levi-P. Stephen
<b>COORDINAMENTO INTERNAZIONALE</b> P. Stephen-P. Levi	<b>CENTRI DEHONIANI DI SPIRITUALITÀ</b> P. Artur-P. Stephen	<b>COMUNICAZIONE</b> P. Levi Secretario general	<b>FAMIGLIA DEHONIANA</b> P. Alexander-P. Artur
<b>Pastorale vocazionale</b> P. Léopold P. Levi P. Stephen	<b>Giovani dehoniani</b> P. Alexander P. Artur-P. Léopold P. Stephen	<b>Pastorale giovanile</b> P. Artur P. Levi P. Stephen	<b>Volontariato giovanile</b> P. Alexander-P. Artur P. Léopold-P. Levi P. Stephen

## 6. CALENDARIO DEGLI EVENTI

ANNO	RIUNIONI	DATES
2019	Incontro dei nuovi Superiori delle Entità	04-07.11
	Conferenza sul Sacro Cuore in Roma	08-09.11
	Incontro dei Superiori delle Entità	11-15.11
2020	Seminario Teologico congregazionale	12-17.07
2021	Conferenza generale e incontro dei Superiori delle Entità	Primavera
	Incontro dei responsabili dei Centri di spiritualità e case di ritiro SCJ	Autunno
2022	Riunione degli Economi SCJ	02-06.05
	Riunione dei Procuratori delle Missioni	
	Riunione dei Superiori delle Entità	07-11.11
2023	Riunione dei Formatori SCJ	24-28.04
2024	Capitolo generale	Primavera

## CONCLUSIONE

In quanto Consiglio generale, ci impegniamo a fare la nostra parte per raggiungere questi obiettivi generali nei prossimi anni. Tuttavia, qualsiasi piano avrà successo solo se i singoli confratelli e le Entità lo prendono a cuore e lo fanno proprio in modo creativo. Vogliamo ascoltare e accompagnare le Entità che propongono attività per aiutarci lungo il cammino. Una discussione più approfondita su queste idee è programmata dall'11 al 15 novembre 2019 durante l'incontro dei Superiori delle Entità.

Questa *roadmap* del nostro viaggio può essere inconsistente su specifiche direzioni. Non conosciamo ogni curva della strada, né ogni sua fermata. Ma la nostra destinazione è chiara: il Regno di Dio. Uniti a Cristo offriamo la nostra vita in spirito di oblazione, mentre camminiamo insieme in questa avventura della vita consacrata.

Accettiamo la sfida di ascoltare il Vangelo **con la preghiera**, di **imparare** da Cristo e di **andare in uscita** ad **annunciare** ciò che abbiamo visto, ascoltato e sentito nei nostri cuori.

*Dio onnipotente ed eterno, concedi a noi di essere docili all'azione del tuo Spirito, per magnificare con Maria il tuo santo nome.* (Liturgia delle Ore, Festa della Visitazione).

P. Carlos Luis Suárez Codorníu, scj  
Superiore Generale  
e Consiglio



**“Ti prego, guarda mio figlio” (Lc 9,38)**  
**Lettera per la solennità del Sacro Cuore di Gesù,**  
**28 giugno 2019**

*Ai membri della Congregazione*

*A tutti i membri della Famiglia Dehoniana*

Nella quotidianità della nostra vita non manca mai una persona, un avvenimento o un motivo che, per una ragione o un'altra, non attiri la nostra attenzione. Ma per esperienza sappiamo bene che non è facile, e nemmeno salutare o possibile, rimanere costantemente attenti a tutto e a tutti. Questa è la realtà.

Ma nel cammino di Gesù, è accaduto qualcosa che ha liberato in maniera definitiva la sua attenzione. È stata una voce, una dichiarazione amorevole discesa dall'alto: **“Tu sei il mio figlio molto amato”** (Lc 3,22). Queste parole consolidarono la sua consegna alle “cose del Padre mio”. Più tardi la udì nuovamente, non perché avesse bisogno di ricordarlo, ma piuttosto perché gli altri fossero confortati nel sapere che il Padre e il Figlio rimanevano insieme, in sintonia, al servizio della vita. Quante volte si sarà consolato e rafforzato Gesù facendo memoria di quella voce udita dall'alto, per la prima volta, tra la gente del suo popolo che sperava di ricevere come lui il battesimo di Giovanni e, poi, sul Monte Tabor!

In qualche modo, possiamo dire che nella celebrazione della solennità del Cuore di Gesù accogliamo l'eco rafforzato di quelle stesse parole del Padre attraverso la rivelazione cordiale del Figlio, “che tanto ci ama”. Questa nostra umanità continua a essere desiderata, ricercata e abbracciata dall'amore del Padre e del Figlio!

Dei molti incontri che Gesù ha avuto, forse uno ravvivò in modo particolare quella dichiarazione dell'Amore. Accadde proprio scendendo dal Monte Tabor. Un padre gli si fece incontro portando suo figlio e gli gridò: **“Maestro, ti prego, guarda mio figlio, perché è l'unico che ho”** (Lc 9,38). Come non associare questo grido alla voce appena ascoltata sul monte? Tutte e due sono voci di padri che chiedono attenzione verso coloro che più amano, i loro figli: affinché siano visti e ascoltati. Di fronte all'incredulità e alla perversione di quella generazione, Gesù spalancò un cammino di speranza per quel padre e di dignità per quel piccolo: **“Conducimi qui tuo figlio”** (Lc 9,41).

La nostra missione esige di collaborare gioiosamente nel mantenere aperto e sicuro questo cammino, accompagnando coloro che sono stati chiamati a percorrerlo affinché insieme possiamo avvicinarci al Maestro. Conosciamo l'impegno e la dedizione disinteressata di molti dei nostri religiosi, comunità e opere perché ciò avvenga. Ciononostante, non possiamo tacere che tristemente tra noi c'è stato chi si è dimostrato lupo invece che compagno fedele nel camminare insieme coi più piccoli, coi più deboli, o con coloro che si sono avvicinati e completamente affidati a noi.

Guardando quel fanciullo e ascoltando la supplica di suo papà, Gesù ha riconosciuto in loro l'amore immenso del suo stesso Padre e la realtà di ciò che accadeva sul suo cammino. Furono molte le occasioni nelle quali il Maestro si è visto assediato dai demoni dell'incomprensione e del disprezzo; è stato anche tentato dai demoni dell'egoismo e dell'abuso di potere; da parte di molti – compresi coloro che gli erano più vicino – sono sorte insinuazioni malsane, di vario tipo, sempre con lo stesso fine: allontanarlo dalle “cose del Padre mio”.

Nel celebrare il Cuore di Gesù approfittiamo dell'invito a gioire come figli e fratelli attirati da Lui per la sua tenerezza e la sua compassione. Anche oggi, come fece allora con quel fanciullo, il Maestro vuole consegnarci al Padre, sani e liberati. Niente e nessuno diventa per Gesù un oggetto di sua proprietà da trattenere o da danneggiare. In cambio delle situazioni in cui non è così, o non è stato così, nel servizio che siamo chiamati a offrire, non ci manchi l'umiltà di riconoscerlo e il desiderio sincero e concreto di riparazione. Una riparazione il più efficacemente e umanamente possibile per coloro che hanno visto ostacolato il loro cammino verso il Signore e una riparazione orante e sincera verso Colui che non smette di guardarci come suoi figli amati.

Continuiamo dunque a imparare dal Cuore aperto a camminare insieme e diventare con Lui offerta vivente per la vita del mondo.

*In Corde Iesu,*

P. Carlos Luis Suárez Codorniú, scj  
Superiore generale  
e il suo Consiglio

***Lettera Apostolica in forma di “Motu proprio” del Sommo Pontefice Francesco “Communis vita” con la quale vengono mutate alcune norme del Codice di Diritto Canonico, 26.03.2019 [B0247]***

«La vita in comunità è un elemento essenziale della vita religiosa e “i religiosi devono abitare nella propria casa religiosa osservando la vita comune e non possono assentarsene senza licenza del proprio Superiore” (can. 665 §1 CIC). L’esperienza degli ultimi anni ha, però, dimostrato, che si verificano situazioni legate ad assenze illegittime dalla casa religiosa, durante le quali i religiosi si sottraggono alla potestà del legittimo Superiore e a volte non possono essere rintracciati.

Il Codice di Diritto Canonico impone al Superiore di ricercare il religioso illegittimamente assente per aiutarlo a ritornare e a perseverare nella propria vocazione (cfr. can. 665 §2 CIC). Non poche volte, però, accade che il Superiore non sia in grado di rintracciare il religioso assente. A norma del Codice di Diritto Canonico, trascorsi almeno sei mesi di assenza illegittima (cfr. can. 696 CIC), è possibile iniziare il processo di dimissione dall’istituto, seguendo la procedura stabilita (cfr. can. 697 CIC). Tuttavia, quando si ignora il luogo dove il religioso risiede, diventa difficile dare certezza giuridica alla situazione di fatto.

Pertanto, fermo restando quanto stabilito dal diritto sulla dimissione dopo sei mesi di assenza illegittima, al fine di aiutare gli istituti a osservare la necessaria disciplina e poter procedere alla dimissione del religioso illegittimamente assente, soprattutto nei casi di irreperibilità, ho deciso di aggiungere al can. 694 § 1 CIC tra i motivi di dimissione *ipso facto* dall’istituto anche l’assenza illegittima prolungata dalla casa religiosa, protratta per almeno dodici mesi continui, con la medesima procedura descritta nel can. 694 § 2 CIC. La dichiarazione del fatto da parte del Superiore maggiore, per produrre effetti giuridici, deve essere confermata dalla Santa Sede; per gli istituti di diritto diocesano la conferma spetta al Vescovo della sede principale. L’introduzione di questo nuovo numero al § 1 del can. 694 richiede, inoltre, una modifica al can. 729 relativo agli istituti secolari, per i quali non si prevede l’applicazione della dimissione facoltativa per assenza illegittima.

Tutto ciò considerato, dispongo ora quanto segue:

***Art. 1. Il can. 694 CIC è integralmente sostituito dal testo seguente:***

***§1. Si deve ritenere dimesso dall’istituto, per il fatto stesso, il religioso che:***

- 1) abbia in modo notorio abbandonato la fede cattolica;***
- 2) abbia contratto matrimonio o lo abbia attentato, anche solo civilmente;***
- 3) si sia assentato dalla casa religiosa illegittimamente, ai sensi del can. 665§2, per dodici mesi ininterrotti, tenuta presente l’irreperibilità del religioso stesso.***

***§2. In tali casi il Superiore maggiore con il proprio consiglio deve senza indugio, raccolte le prove, emettere la dichiarazione del fatto perché la dimissione consti giuridicamente.***

***§3. Nel caso previsto dal § 1 n. 3, tale dichiarazione per constare giuridicamente deve essere confermata dalla Santa Sede; per gli istituti di diritto diocesano la conferma spetta al Vescovo della sede principale.***

***Art. 2. Il can. 729 CIC è integralmente sostituito dal testo seguente:***

***La dimissione di un membro dall’istituto avviene a norma dei cann. 694 § 1, 1 e 2 e 695. Le costituzioni definiscano anche altre cause di dimissione, purché siano proporzionatamente gravi, esterne, imputabili e comprovate giuridicamente, e si osservi inoltre la procedura stabilita nei cann. 697-700. Al membro dimesso si applica il disposto del can. 701.***

Quanto deliberato con questa Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio, ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di speciale menzione, e che sia promulgato tramite pubblicazione su *L’Osservatore Romano*, entrando in vigore il 10 aprile 2019, e quindi pubblicato nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*».

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 19 marzo dell’anno 2019, Solennità di San Giuseppe, settimo di pontificato.

FRANCESCO





## Evangelii Gaudium e non solo...

A mio modesto avviso uno dei suggerimenti più preziosi del Superiore provinciale in chiusura della nostra assemblea del 15 maggio u. s. allo Studentato, è stato quello relativo alla valorizzazione della *Evangelii Gaudium*. Magari non è meno importante la proposta delle assemblee provinciali trimestrali. Anzi, ponendo a tema, ogni volta qualche passo dell'*Evangelii Gaudium* in queste eventuali assemblee, potrebbe essere una buona idea. Ma diamo tempo al tempo.

Il 9 maggio di quest'anno, in S. Giovanni in Laterano papa Francesco ha incontrato i partecipanti al convegno ecclesiale della diocesi di Roma. Prima di argomentare i tre punti centrali del suo intervento (l'umiltà, il disinteresse, le beatitudini), riferendosi al suo intervento nel convegno ecclesiale di Firenze (10 nov. 2015), provoca – è il caso di dirlo! – l'uditorio: «Ditemi qualcosa del discorso di Firenze». Imbarazzo! «Che bello quel discorso! Ah, il papa ha parlato bene, ha indicato bene la strada ... e dagli con l'incenso! Sì, va bene, ma ditemi qualcosa di quel convegno». «Eh, sì, non ricordo...». «Sparito. È entrato nell'alambicco delle distillazioni intellettuali ed è finito senza forza, come un ricordo».

E dire che l'*Evangelii Gaudium*, ha precisato papa Francesco, «è il piano della Chiesa in Italia ed è il piano per questa chiesa di Roma».

Sempre nello stesso discorso di Firenze, dopo aver chiarito che oggi non viviamo più “un'epoca di cambiamento”, quanto piuttosto un “cambiamento d'epoca” e dopo aver espresso il suo desiderio di una Chiesa italiana “inquietata, sempre vicina agli abbandonati, agli imperfetti”, inaspettatamente ha concluso con una ben precisa “indicazione per i prossimi anni”: «In ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni diocesi o circoscrizione, in ogni Regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii Gaudium* per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni».

Al primo posto “le comunità”, incluse evidentemente anche quelle religiose e quindi anche le nostre. Occhio alle date. L'*Evangelii Gaudium* è del 24 novembre 2013, il discorso di Firenze è del 10 novembre 2015, la proposta del nostro Superiore provinciale è del 15 maggio 2019.



Troppo tardiva?

Tranquilli, siamo sempre in quei “prossimi anni” di cui si è parlato a Firenze. Non siamo fuori tempo massimo.

Sempre nel convegno ecclesiale della diocesi di Roma del 9 maggio u.s., papa Francesco ha precisato che l’*Evangelii Gaudium* è il “secondo punto” di partenza dell’evangelizzazione post-conciliare. Perché “secondo punto”?

Semplicemente per il fatto che il “primo punto” è quello del «documento più grande uscito dal dopo Concilio, la *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI» (8 dicembre 1975). L’*Evangelii Gaudium* è un «aggiornamento, una imitazione dell’*Evangelii Nuntiandi* per l’oggi, ma la forza è il primo».

Immediatamente prima di questi non scontati riferimenti all’*Evangelii Nuntiandi*, papa Francesco aveva denunciato la competizione, il conflitto, l’esclusione dei nostri tempi parafrasando le dure parole di Gesù nei confronti di chi scandalizza i piccoli: «Non ho bisogno di voi, non mi servite a nulla; anzi, poiché rischiate di fare molti danni, sarebbe meglio che spariste, buttandovi in fondo al mare». Ma dal momento che «Roma è un po’ lontana dal mare», ha chiosato alla romana papa Francesco, sarebbe forse meglio dire: «Vatte a butta’ ner Tevere».

Angelo Arrighini

\*\*\*\*\*

### Trasferimenti/passaggi al 30 giugno 2019

Nominativi	Trasferimento/passaggio da	Trasferimento/passaggio a
NATALI PIETRO	GERMANIA *asc. BO 7	Ivi: <i>donec aliter provideatur</i>
GIOVANNI BERTA	ALBISSOLA	*asc. BOLOGNA 7 officiante c/o dioc. Camerino - s. Severino
PIETRO FOCESATO	PADOVA	BOLOGNANO
MARCELLO MATTÉ MAURIZIO ROSSI	BOLOGNA 1	*asc. BOLOGNA 7 c/o Fraternità Parrocchia S. Donnino (cfr. Canone 665§1)
CIMADOM AURELIO	*ascritto BOLOGNANO	BOLOGNANO
G. BATTISTA ROSSI	ARGENTINA	ITS: *asc. Trento Casa Sacro Cuore
AUGUSTO MORA	CAPIAGO	BOLOGNANO
GIOVANNI PROSS	VILLAZZANO ( <i>provv.</i> )	VILLAZZANO (destinazione)

# Bleu, Blanc, Rouge

## *Les couleurs et les drapeaux*

Si fa spazio qui a uno dei tanti testi minori di Dehon, pubblicato sulla rivista *Le Règne du Coeur de Jésus*, Décembre 1902, p. 594-599. Si è detto *minore*, ma forse non tanto, rivela infatti aspetti e interessi singolari del Fondatore. Magari farà sorridere chi conosce il test dei colori di Lüscher, ma non è detto.



«"La Croix" ha recentemente pubblicato uno studio su questo tema. Noi vi aggiungiamo alcune considerazioni.

Il simbolismo nasce spontaneamente dalla natura. È la fonte di diverse figure retoriche. Ha anche le sue applicazioni soprannaturali e pie. "Ciò che è invisibile in Dio", dice S. Paolo, "è visto e compreso da ciò che è stato creato nel mondo" (Rm 1,20). "Le cose spirituali", dice S. Tommaso, "ci sono descritte nella Scrittura dalla somiglianza delle cose sensibili" (S. IIIa, q. IX). I colori nella Bibbia, come nella letteratura, hanno spesso un significato simbolico. Dal bianco bisso, dice S. Tommaso (II, II, II, 102), è rappresentata la purezza; dalla porpora, le sofferenze da sopportare per Dio; dal cremisi, che è tinto due volte, il duplice amore di Dio e del prossimo; dal blu, o giacinto, la meditazione delle cose celesti.

È soprattutto dall'accostamento al testo sacro, osserva il Signor Vigouroux nel suo *DICTIONNAIRE DE LA BIBLE*<sup>9</sup>, che deve essere dedotto il significato simbolico dei colori. Così il bianco simboleggia la gioia nel libro di Ecclesiastico (cf. Si 9); innocenza in Isaia (cf. Is 1,18); la gloria angelica in san Marco (cf. Mc 16: 5) e S. Giovanni (cf. Gv 20:12); il trionfo dei santi nell'Apocalisse (cf. Ap 3,4-5 e 4,4); la divinità e la vittoria finale del Redentore in Zaccaria (cf. Zc 6,3), in S. Matteo (cf. Mt 17,2), in S. Luca (cf. Lc 9,29).

Il rosso ricorda il fuoco per il suo splendore (Flavio Giuseppe, *Antichità ebraiche* III e VII) e il sangue per il suo colore (cf. Lv 17). Il violetto o porpora, nella Bibbia come nella letteratura pagana, rappresenta la regalità e il potere (*Odissea*, XIX, *Georgiche* II, *Esther* VIII, *Daniel* V, ecc.). Infine, il blu giacinto, richiamando per il suo colore il cielo che è la dimora di Dio, sembra aver simboleggiato per gli Ebrei la presenza divina. Ecco perché il sommo sacerdote, chiamato dalle sue funzioni a comunicare direttamente con Dio, indossava una tunica giacinto. Per una ragione simile, agli israeliti fu comandato di mettere frange di filo giacinto attorno ai loro mantelli per ricordare i comandamenti di Dio (Lv 8, Nb 15).

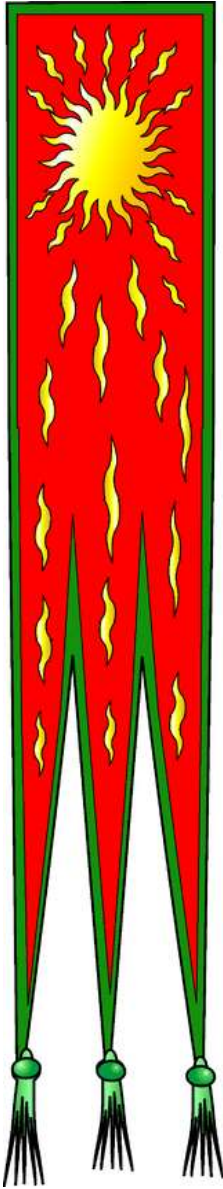
I colori delle pietre preziose sul razionale<sup>10</sup> del sommo sacerdote della legge mosaica, simboleggiavano le virtù e grazie degli antichi patriarchi e delle varie tribù (Es 39). Le pietre preziose che servono da fondamento per la Gerusalemme celeste, secondo l'*Apocalisse*, simboleggiano anche le virtù dei beati.

Ma nessuno ignora che l'arte dello stemma nel Medioevo ha sviluppato singolarmente il simbolismo. A dire il vero, l'intero stemma è un linguaggio simbolico. Tutto è in esso simbolico, smalti, figure, divisioni e ornamenti dello stemma. Un dizionario araldico è un dizionario di simboli.

Stendardi e bandiere assumevano i colori del castellano, della comunità, della corporazione, dello stato. Il bianco o l'argento, dice il dizionario araldico, simboleggia la purezza, l'innocenza, la castità. Il blu, colore dei guelfi, significa giustizia, lealtà, buona fama, forza, nobiltà. Il

<sup>9</sup> R. P. Fulcran Vigouroux (éd.), *DICTIONNAIRE DE LA BIBLE* contenant tous les noms de personnes, de lieux, de plantes, d'animaux, mentionnés dans les Saintes Ecritures. Les questions théologiques, archéologiques, scientifiques, critiques relatives à l'Ancien et au Nouveau Testament et des notices sur les Commentateurs anciens et modernes publié par F. Vigouroux (prêtre de Saint-Sulpice) avec le concours d'un grand nombre de collaborateurs, 1912, 5 volumes, Bible Publisher: Paris : Letouzey et Ané.

<sup>10</sup> Pettorale.



rosso indica spargimento di sangue, audacia, valore, forza, nobiltà e impero. Il nero, forza, costanza, tristezza, prudenza, dolore. Il verde, colore dei ghibellini, vittoria, onore, cortesia, gioia, abbondanza, amicizia. L'oro simboleggia forza, fedeltà, ricchezza, comando.

La Chiesa coltivava il simbolismo quanto il feudalesimo. La Santa Sede ha preso per i suoi colori oro e argento, che esprimevano la purezza della fede. Dio stesso si è adattato al nostro modo di pensare, poiché ha reso l'intera natura simbolo di cose soprannaturali e di tutta la storia dell'Antico Testamento una figura del nuovo (*omnia in figuris contingebant illis*, 1 Co 10,11).

Alla fine del XII secolo, quando il simbolismo del blasone regnò nella sua interezza, stabilendo l'Ordine della Trinità, Dio ne fece un blasone vivente. Ha vestito i Trinitari con i tre colori simboleggianti le tre persone della Trinità.

Ecco la storia dell'intervento divino. Saint Jean de Matha, dottore dell'Università di Parigi, celebrava la sua prima messa nella cappella del vescovado di Parigi nell'Ile de Cité, vicino alla cattedrale di Notre-Dame, allora in costruzione. Dopo la consacrazione, rimase in estasi, poi riprese la celebrazione del santo sacrificio.

Interrogato dal vescovo di Parigi, Maurice de Sully, e dagli abati di Sainte-Geneviève e Saint-Victor che erano presenti alla sua Messa, san Giovanni di Matha dovette raccontare la visione che aveva avuto; era un angelo bianco con una veste splendente, che portava sul petto una croce rossa e blu; con le sue braccia incrociate, stendeva le sue mani a due prigionieri, uno cristiano e l'altro moresco, in ginocchio ai suoi piedi. Su consiglio dei prelati meravigliati, Giovanni decise di chiedere al papa quali fossero i disegni di Dio su di lui. Venne a Roma il 4 settembre 1197, accompagnato dall'eremita san Felice di Valois. Papa Innocenzo III li accolse favorevolmente e ordinò preghiere pubbliche. Alla consacrazione della messa celebrata a *San Giovanni in Laterano* davanti al Collegio dei Cardinali, il Papa vide lo stesso angelo bianco con la croce blu e rosso apparso a S. Giovanni di Matha nella cappella del vescovado di Parigi. Era il 28 gennaio 1198. Quattro giorni dopo, il 2 febbraio 1198, festa della Candelora, Innocenzo III dava ai primi Trinitari un

abito simile a quello della visione dell'angelo e incaricava il santo della stesura delle *Costituzioni dell'Ordine della Santissima Trinità per la redenzione degli schiavi*.

Parlò loro dei colori del loro vestito: - il colore bianco doveva ricordare loro la prima persona della Santa Trinità, la virtù della purezza, la santità; il colore blu si addiceva al Figlio, all'Uomo dei dolori caricato della sua croce, e doveva ricordare ai religiosi della Santissima Trinità la necessità della penitenza; lo Spirito Santo, puro amore del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre, doveva essere ricordato loro dal colore rosso, che è simbolo dell'amore, e animarli alla carità verso il prossimo. Il blu rappresenta il Figlio, il Verbo incarnato, sia perché Cristo è il paradiso disceso sulla terra, sia perché le ferite redentive del divino crocifisso lo rendevano tutto blu e livido.

Questi colori erano già popolari per il loro simbolismo araldico, nell'esercito di Carlo Magno, dice la canzone di Orlando, che uno vide: *Gonfanons blancs et blois et vermielz* (capitolo 77). L'Ordine della Trinità li rese ancora più popolari. Carlo V, per devozione alla augusta Trinità, ridusse a tre i gigli dello scudo di Francia, e adottò come colori personali i colori blu, bianco, rosso, indossati dai Trinitari o Mathurins.

Molte case signorili fecero lo stesso, tra cui quelle di Anjou, Bourbon, Bar, ecc. Carlo VII, Carlo IX ed Enrico III avevano anche come colori personali i colori blu, bianco e rosso simbolici della Santissima Trinità. La casa dei Borboni portò questi colori al trono con Enrico IV. Erano quelli



della livrea reale e quelli delle uniformi dell'esercito, quando la truppa fu vestita per la prima volta a spese del re.

Esempi:

Guardie francesi: cappotto blu, fodera, giacca, risvolti, brache e calze rosse, tre-tre-tre ornamenti bianchi sul cappotto, asole bianche e placcatura bianca sulla giacca, giacca blu.

Guardie svizzere: cappotto rosso, polsini, risvolti e colletti blu, fodera, giacca e brache bianche.

I signori feudali ridussero a tre le figure che adornavano il loro stemma. Si portavano tre gigli, tre stelle, tre bisanti<sup>11</sup>, tre martelletti, ecc. Tutta la vita sociale era intrisa di fede nel Medioevo!

La Francia era dunque dedicata in modo speciale alla Trinità. Altre nazioni possono interpretare i colori della loro bandiera con il simbolismo che abbiamo dato sopra. Così, il Belgio rosso, giallo e nero, simbolo di valore, costanza e ricchezza.

L'Italia, quando si ridestò nel 1797 e, ancora, nel 1848 e nel 1860, adottò i vecchi colori del milanese, verde, rosso e bianco.

Un poeta ha così tradotto il significato:

Il *verde* la speme tant [sic] anni pasciuta,

Il *rosso*, la gioia d'averla compiuta,

Il *bianco* la fide [sic] fraterna d'amor<sup>12</sup>.

Il verde è la speranza a lungo coltivata, il rosso è la gioia di aver realizzato la lunga attesa; il bianco è la fedeltà nell'amore fraterno.

Parigi aveva i colori l'azzurro e il rosso, l'azzurro di Nostra Signora e il rosso dell'orifiamma del martire Saint Denis<sup>13</sup>. Il 17 luglio 1789, Luigi XVI, che era venuto da Versailles all'Hotel-de-Ville di Parigi, collocò la coccarda della milizia parigina, blu e rossa, sulla coccarda bianca che portava sul cappello, formando così la coccarda tricolore, che ci è rimasta.

Senza dubbio il buon re non pensava formalmente al simbolismo dei colori. Ma in fondo i colori di una bandiera sono essenzialmente simbolici e la tradizione dice che la nostra bandiera rappresenta la Trinità, o che il bianco esprime la nostra fede in Dio il blu, la nostra fiducia in Maria il rosso, la nostra dedizione a Cristo e ai santi martiri che ci hanno evangelizzato. Quando il Piemonte prese la bandiera italiana, mise la croce di Savoia nel mezzo. Quando un governo riparatore vorrà risolle-  
vare la Francia, metterà nel mezzo della bandiera il Sacro Cuore di Gesù».

[*Le Règne du Coeur de Jésus*, Décembre 1902, p. 594-599].



*Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù*

**Guido Zanella**, fratello di p. Sandro Zanella  
**Ercole Busana**, padre di p. Renzo Busana (RDC)

*“La vita non è tolta ma trasformata”* (Liturgia)

<sup>11</sup> Termine utilizzato in araldica per indicare un tondino di metallo, il cui nome deriva dal *bisante*, moneta d'oro di Bisanzio introdotta in Europa dai crociati dopo la presa di Costantinopoli. Negli stemmi simboleggia *ricchezza*, talora indica la funzione di Tesoriere o Maggiordomo.

<sup>12</sup> In italiano nell'originale.

<sup>13</sup> L'Orifiamma (fr. Oriflamme, dal latino *aurea flamma*, fiamma d'oro) era lo stendardo reale dei Re di Francia. In origine era la bandiera sacra dell'Abbazia di Saint-Denis: il drappo era rosso, o rosso-arancione, con la parte terminale sfrangiata in due o più strisce, sventolava su una lancia dorata. Pare che il suo colore derivi dal fatto che fosse stato bagnato dal sangue di san Dionigi, beatificato da poco. L'Orifiamma divenne poi stendardo dei Re di Francia e veniva portato in testa alle truppe reali. Il portatore dello stendardo (Porte Oriflamme) fu una carica (come il maresciallo di Francia o il connestabile) molto onorifica.



# Correzione fraterna in Comunità<sup>14</sup>

*Spunti e pro-vocazioni  
per la riflessione e il con-  
fronto comune*

**Premessa.** Questa traccia non intende né pretende ovviamente essere una trattazione sistematica ed esaustiva del tema scelto per il nostro incontro, ma si pone semplicemente come condivisione di



quanto la formazione e l'esperienza personale mi hanno dotato nella vita in Comunità.

Dico subito che do per implicito il bagaglio di vissuto ed elaborato di ognuno dei partecipanti e rispettivi Istituti, limitandomi quindi ad offrire alcune riflessioni "liberamente tratte" dal tesoro della S. Scrittura e del mio/nostro particolare carisma francescano. E soprattutto sottolineo che chi scrive non vive normalmente la pratica della "correzione fraterna" né ha messo in deposito un'esperienza significativa in tal senso... dunque, ciascuno «è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche», come lo scriba evangelico di matteaana memoria (cfr. Mt 13, 52).

**Perché.** Prendo le mosse da una domanda "fondamentale", direi elementare: Perché "fare correzione fraterna", che senso/intento ha... quale scopo o necessità sottende...?

Immediatamente risponderei: «Non è bene che l'uomo sia solo ...» (Gen 2, 18); il dato biblico ed antropologico insieme ci consegna una caratteristica essenziale: l'essere umano è costitutivamente relazionale, posto di fronte ad una alterità diversa da lui, rivolto verso l'altro/Altro, che è differente da sé e perciò si pone in una ottica-prospettiva "altra", costituendo naturalmente una "correzione" della propria visione. Se ciò è vero nella differenza creaturale fondamentale – maschio/femmina – è altrettanto vero nelle normali e svariate relazioni interpersonali: l'altro-da-me, proprio nella e per la sua specifica diversità, mi "completa", poiché mi offre la possibilità di cogliere ed accogliere la "parte mancante" per essere compiutamente me stesso.

In seconda battuta, rispondendo all'interrogativo iniziale, faccio riferimento ad un passo certamente più mirato e pertinente all'argomento in questione: «Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che ama e percuote chiunque riconosce come figlio ... Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre?» (cfr. Eb 12, 5-7 e ss.).

Nel cammino della vita e della vita di consacrazione, della santità, la relazione imprescindibile e fondamentale è con l'Altro per eccellenza: Dio. Il rapporto con un Altro che si rivela come Padre è costitutivo del nostro essere e diventare figli. Con questa chiave di lettura, la "correzione" si mostra e comprende come necessaria e salutare «per avere la vita»; presenta la provvidenziale mano di Dio Padre,

<sup>14</sup> Portico dei Consacrati – BO, 01.06.19 - Studentato delle Missioni.

che ci corregge «per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità». Egli solo conosce pienamente e fino in fondo ciò di cui abbiamo bisogno, che serve al nostro cammino, può rinfrancare le nostre fiacchezze, raddrizzare le nostre deviazioni, guarire le nostre storture. E dunque la correzione del Padre celeste è benedizione per noi, anche se sul momento non lo vediamo né comprendiamo, ma sembra piuttosto causa di tristezza; dopo però ci rimette in piedi e ci addestra a correre con perseveranza sulla via della giustizia e della pace, recando come frutto la gioia.

**Cosa.** Il passo successivo che possiamo compiere, sulla scorta di quanto raccolto dalle Scritture, segue la domanda: Cosa significa/è “fare correzione fraterna”...in cosa consiste?

Si tratta cioè di riconoscere il passaggio fondamentale per cui la correzione, che è prerogativa ed opera della paternità divina si attua e traduce nelle dinamiche e relazioni umane: Colui che ci ha creati perché non fossimo né stessimo “da soli”, ci chiama a “vivere in comunità”. Il brano cui sembra irrinunciabile fare riferimento è al Vangelo di Matteo, cap. 18: il “Discorso sulla vita nella Chiesa”.

Alla luce di questa Parola, direi anzitutto quello che “correzione fraterna” non è: ricerca di una perfezione nell’osservanza dei precetti evangelici come delle regole di vita comune; “capitolo delle colpe”; occasione per “togliersi i sassolini dalle scarpe”, “regolare i conti”, risolvere/spianare le questioni personali o comunitarie ... Dunque cosa “è” la correzione fraterna? Rimanendo sempre nella luce dello stesso Vangelo, potremmo dire sinteticamente: l’accoglienza della “diversità” (fino alle conseguenze più estreme, come il peccato), nella costante ricerca del bene e della crescita comune, senza cedere alle derive – anzi “correggendole” – di una coscienza isolata, individualista, autoreferenziale. In altri termini diremmo che la vera essenza – la “perfezione” – di una comunità cristiana si misura non dalla presunta sicurezza dottrinale o disciplinare (che la rende elitaria, narcisista, autoritaria), bensì dalla capacità di accogliere e perdonare chi è “diverso, fragile, ha peccato”! La chiave per entrare ed agire in tale ottica è posta opportunamente in apertura della pericope in oggetto: «*chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli*» (18, 4).

**Come.** L’ulteriore e conseguente passo giunge a chiedersi: Come “fare correzione fraterna...quali modalità seguire?

Nel Vangelo preso in considerazione troviamo già descritti i passaggi necessari e lo stile di fondo che devono guidare ogni “correzione fraterna”. Abbiamo altresì un’indicazione che potremmo definire “basilare”, quale atteggiamento previo da assumere nell’esercizio di correzione del fratello: «*Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello*» (cfr. Lc 6, 41-42).

In tale prospettiva possiamo raccogliere la testimonianza di un umile fratello e discepolo del Signore, Francesco d’Assisi: «*Beato il servo che è disposto a sopportare così pazientemente la correzione, l’accusa e il rimprovero da un altro, come se venissero da lui stesso. Beato il servo che, rimproverato, di buon animo accetta, si sottomette con modestia, umilmente confessa e volentieri ripara. Beato il servo che non è veloce a scusarsi e umilmente sopporta la vergogna e la riprensione per un peccato, anche quando non ha commesso colpa*» (Fonti Francescane – Ammonizione XXII, La correzione fraterna). A mo’ di conclusione oserei pensare e lanciare una pro-vocazione... che l’esercizio della “correzione fraterna in comunità” sia come un “termometro della vita comune”, indicatore del suo stato di salute; guardando allora a tale indice possiamo seguire attentamente le avvertenze per prenderci cura della Comunità in cui il nostro Padre e Creatore ci ha posti e ci chiama<sup>15</sup>.

Fra Paolo M. Barani, OFMconv

---

<sup>15</sup> Grazie alla cortesia di fra’ Paolo che ha consentito la ripresa del suo testo.

## Sette mesi per dieci fratelli / sorelle

Questi sette mesi di domicilio temporaneo della fraternità a San Donnino hanno permesso il consolidamento di alcune dinamiche in ordine agli obiettivi e rinnovato alcune aspettative attorno alle quali si può / si deve lavorare<sup>16</sup>.



Alcune parole chiave possono aiutarci a tracciarne una mappa.

### Provvidenza

La vita comune a San Donnino è stata abbondantemente marcata da quelli che a noi piace riconoscere come segni della Provvidenza. Per l'abbondanza di doni che ci ha portati ben poche volte a "fare la spesa" e per la ricchezza di segni di accoglienza che ci hanno fatto sentire benvenuti e stimati dalle persone della parrocchia, ben più di quanto potesse essere un'aspettativa di gratitudine.

### Lavoro

Grati per la generosità della provvidenza, ci siamo impegnati nel lavoro – ciascuno nel proprio ambito – dandoci per obiettivo l'autosostentamento.

Marcello: cappellano del carcere, collaborazione a *Testimoni* e *SettimanaNews*.

Maurizio: servizio pastorale nelle parrocchie di Argelato, Stiatico e Casadio, insegnamento, collaborazione a *SettimanaNews*.

Francesco: lavoro subordinato all'Interporto.

Elvira: pensionata, servizio volontario negli ospedali.

Mariolina: pensionata, servizio volontario in carcere.

### Confronto

Abbiamo tenuto senza cedimenti i nostri appuntamenti settimanali. Ogni giovedì, cominciando con l'adorazione / vesperi per seguire con la cena insieme e un incontro dopo cena, scandito alternativamente tra *lectio* (alla quale sono invitati alcuni parrocchiani) e confronto / approfondimento.

Per la *lectio* abbiamo seguito continuamente il Vangelo di Luca, preparando a turno un capitolo ciascuno. Alla conduzione hanno partecipato anche i parrocchiani. Abbiamo scelto di non proporre uno schema unico e lasciare che ciascun animatore seguisse le forme a lui più congeniali. Così abbiamo anche sperimentato una certa varietà di metodi.

L'altro giovedì lo abbiamo alternativamente dedicato al dibattito fra di noi. A volte su un tema proposto, a volte nella forma di verifica della nostra convivenza, discernimento su problematiche emergenti, preparazione di momenti della nostra partecipazione alle vita della parrocchia.

Per i "residenti" si è di fatto strutturato l'appuntamento della colazione come momento di programmazione quotidiana e settimanale degli impegni.

### Partecipazione

La partecipazione si è manifestata sia nella forma di contribuzione al *ménage* della vita domestica (preparazione dei pasti, lavanderia e guardaroba, pulizie), sia nella forma di presenza agli appuntamenti della parrocchia e delle due zone pastorali di riferimento: Corticella e San Donato.

Per quanto riguarda la partecipazione alle incombenze della vita domestica, c'è stata addirittura gara nel proporsi per i servizi comuni, per i quali è stato "facile" trovare adempimento.

<sup>16</sup> La foto riunisce le persone a vario titolo coinvolte nella esperienza della Fraternità; l'immagine è un singolare reperto rinvenuto a San Donnino attuale sede della Fraternità; assente in veste di fotografo p. Marcello Matté.





Abbiamo partecipato regolarmente agli appuntamenti mensili del Gruppo Famiglie di Corticella, agli incontri di Zona (sia quelli generali, sia quelli di settore) e, quando richiesti, abbiamo animato alcuni momenti previsti dal calendario della pastorale parrocchiale.

### **Vita spirituale e di preghiera**

Tutti i giorni feriali abbiamo celebrato la Messa e le Lodi nella cappella invernale della chiesa parrocchiale, insieme ad alcuni fedeli. Si è costituito un gruppetto di 8-10 persone se partecipa pressoché quotidianamente. Ogni sera dei giorni feriali abbiamo proposto l'adorazione nella cappella invernale. I vesperi invece li abbiamo celebrati in casa, tra di noi, dandoci un tempo più calmo. La domenica abbiamo proposto i Vesperi alla parrocchia, senza tuttavia trovare seguito.

### **Accoglienza**

Ci ha impegnati l'accoglienza reciproca, in particolare tra i "residenti", sapendo già in anticipo che la vita quotidiana fianco a fianco sarebbe stata una formazione permanente all'accettazione reciproca, alla pazienza, alla stima e valorizzazione gli uni degli altri. Il buon livello di comunicazione e di sincerità ci ha permesso di affrontare le cause di tensioni, più che altro riconducibili a tratti del carattere.

Data la ristrettezza di spazi ci sono state possibili soltanto le forme diurne di accoglienza *ad extra*. C'è stata una presenza frequente, ancorché occasionale, di detenuti in permesso. Uno di loro ha svolto servizio volontario quasi quotidiano per un certo periodo di tempo e ha svolto un servizio prezioso di supporto nelle incombenze domestiche.

I benefici della vita comune sono stati senz'altro superiori alle difficoltà; il che ci porta a dire che abbiamo ricavato soprattutto soddisfazione dallo stare insieme.

### **Amministrazione dei beni**

Abbiamo costituito una cassa comune alla quale conferiamo periodicamente una cifra concordata (complessivamente abbiamo accumulato 3.220€ nel periodo) e alla quale attingiamo per le spese correnti.

La parrocchia ci ha chiesto un contributo complessivo totale di 1.900€ per le utenze (luce, acqua, gas) per l'anno sociale 2018-2019. Sono state ripartite addebitando a ciascuno una quota parte (400€ ciascuno a Marcello e Maurizio).

La contribuzione periodica è sta di 800€ ciascuno per Marcello e Maurizio.

È stata costituita una doppia contabilità: una della fraternità e una della comunità dehoniana. Quest'ultima è stata aggiornata utilizzando la piattaforma EuroWin condivisa con le altre comunità e l'AP. Qui sono state registrate le spese e i ricavi personali di Marcello e Maurizio, la quota-parte delle utenze, la contribuzione periodica alla cassa comune. Quest'ultima voce è stata registrata forfettariamente metà ad alimenti e metà a casalinghi e affini.

### **Obiettivi dichiarati e incompiuti**

Ne identifichiamo tre.

1. Mancata programmazione anticipata e condivisa (con la Casa della Carità, ad esempio) della vita comune a Corticella (accoglienza, vita liturgica, autoformazione e formazione dei volontari). Ora che si conoscono i tempi previsti per la costruzione delle abitazioni (consegna settembre 2020) siamo consapevoli che dobbiamo mettere in programma una scaletta di incontri tra di noi, con a tema la convivenza futura, e con la Casa della Carità di Corticella per fare della convivenza prossima sul territorio qualcosa di più di un semplice buon vicinato.
2. Ci eravamo proposti di recarci in visita a esperienze che avessero qualcosa da dire alla nostra. Di fatto, abbiamo cercato più volte l'occasione di un incontro con la comunità di Calci senza riuscire a condurla in porto. Altri incontri non li abbiamo cercati.
3. Approfondimento accompagnato delle dinamiche della vita comune. Per il momento non abbiamo attivato forme strutturate di verifica comunitaria.

p. Marcello Matté e p. Maurizio Rossi

## Padre Crippa, un sognatore militante

In un incontro tenuto a Roma lunedì 13 maggio, durante il Congresso di *Apicolf* e *Federcolf*, si è dato spazio anche al ricordo della figura di padre Erminio Crippa (1921-2000).

L'occasione è stata la creazione di una fondazione a lui intitolata, segno di una gratitudine ancora viva all'interno dell'associazione, sebbene siano passati ormai quasi vent'anni dalla sua morte.

Rita De Blasis, già presidente *Apicolf*, ha usato quattro parole chiave per descrivere l'itinerario di padre Crippa: *provvidenza*, legandola tra l'altro all'avventuroso viaggio per l'America nel 1949 (insieme a padre Fogarolli) per raccogliere i fondi per la costruzione del *Villaggio del Fanciullo*; *talenti*, che p. Crippa ha saputo valorizzare negli altri, la spiritualità del *buon samaritano* come spiritualità dei gesti concreti, *giustizia* per tutte le donne e gli uomini, soprattutto quelli in difficoltà.

Il percorso di padre Crippa, che si è snodato in un'epoca di grandi trasformazioni (dagli inizi dell'attività negli anni '50, agli anni '70 in cui comincia l'arrivo di colf da paesi in via di sviluppo e oltre, con la progressiva assunzione, da parte della categoria, di un ruolo sempre più centrale, a servizio della cura della persona), è stato ricostruito dal libro di Filippo Bocci, *Padre Crippa, un sognatore militante. Un prete "sindacalista" al fianco delle colf*.

L'autore ritiene che il fulcro della vita e dell'opera di p. Crippa sia stata la sua vocazione sacerdotale, il suo essere innamorato di Dio e la sua disponibilità a lasciarsi "mangiare" ogni giorno della sua vita. La sua grandezza consiste nell'aver fatto convivere il sognatore delle grandi visioni con il militante capace di impegnarsi nell'attività sociale e sindacale.

Ha preso poi la parola il nostro Superiore generale, p. Carlos Luis Suarez. P. Crippa ci richiama alla dimensione sociale, al carisma ricevuto dal nostro Fondatore.

Se anche lui aveva forse letto poco Dehon, lo ha nondimeno messo in pratica, ne ha seguito l'insegnamento. Da qui il suo invito a riscoprire la figura di p. Crippa, un po' dimenticata all'interno della nostra Congregazione (anche per il suo voler rimanere autonomo rispetto ad essa).



Durante gli interventi sullo sfondo della sala era proiettata questa frase di padre Crippa: *“Collaborare vuol dire di più che coesistere; significa amare, partecipare, sperare con qualcuno, in qualcuno”*.

Indicazione di uno stile che rimane attuale e oltremodo auspicabile in ogni nostra attività e ministero.

p. Stefano Zamboni







**A chi<sup>17</sup> indicherà i nomi di almeno tre<sup>18</sup> dei nove religiosi in barca al bacino del Brasimone sarà omaggiata una copia del pregevole volume di Marcello Neri**

***Giustizia della misericordia: Europa, cristianesimo e spiritualità dehoniana***

Pensare a fondo la spiritualità dehoniana nel contesto odierno dell'Europa apre le porte a un profilo trans-culturale inatteso e consente di elaborare una riflessione sulla presenza della congregazione religiosa in epoca di globalizzazione. Il testo si concentra simbolicamente intorno alla figura della misericordia, che consente di congiungere la spiritualità dehoniana alla ripresa sorprendente della devozione al Sacro Cuore, che innerva le trame di una sensibilità spirituale quale criterio di analisi della giustizia sociale nella *Evangelii gaudium* di papa Francesco.



*Volume 42 di Cammini dello spirito*  
*Collana Cammini dello spirito*  
EDB Edizioni Dehoniane Bologna, 2016  
ISBN 8810515110, 9788810515112  
136 pagine, € 13,00

<sup>17</sup> Massimo trenta persone.

<sup>18</sup> Cfr. Jerome K. Jerome, *Tre uomini in barca (per non parlar del cane)*, romanzo del 1889.

## RICORDANDO P. ANTONIO CAMAIONI

di anni 61

Era nato a Pagliare (AP) il 16.01.1958, aveva emesso la Prima Professione il 30.09.1979, ed era stato Ordinato sacerdote a Pagliare il 14.09.1985.

Quando il 04.06.2019 è improvvisamente deceduto a Pagliare, per un probabile infarto, come ha puntualmente precisato P. Giacomo



Casolino, segretario provinciale ITM, aveva dunque poco più di sessantuno anni, trovandosi così del tutto in linea con il detto premonitore “*repentina mors sacerdotum sors*”,

P. Antonio, lo ricorderanno i compagni di studi della teologia a Bologna (01.10.'79 - 29.06.'85), era un tipo cordiale, con tratti di garbo e timidezza. Da buon marchigiano sapeva stare al suo posto, da studente prendeva sul serio lo studio di quelle discipline che ha poi saputo mettere a frutto negli anni del suo generoso ministero nell'Italia centro meridionale.

È stato infatti prima a educatore ad Andria (1985-'87), poi collaboratore del parroco ad Arca-  
vacata di Rende (1987-'97), quindi economo a Foligno (1997-'98), Vicario parrocchiale al S.  
Cuore di Foligno (1998-'12) e poi ancora addetto al ministero a Foligno fino al 2014, infine  
Segretario delle vocazioni risiedendo a Pagliare (2012- '19).

A Pagliare e Vitorchiano aveva frequentato da ragazzo e adolescente le allora medie e il ginnasio, quindi il liceo a Foligno. Era stato battezzato al paese natale e a suo tempo cresimato nella cattedrale di Ascoli, Aveva fatto il Noviziato a Vitorchiano (VT), la prima professione a S. Antonio Abate (NA), la professione perpetua a Bologna (24.04.1983).

A S. Antonio Abate aveva svolto l'attività di prefetto (1978-'79) all'interno di un ordinamento che dava a questo periodo una valenza di quasi secondo noviziato.

Lo ricorderanno i confratelli della Provincia con anche i colleghi del corso teologico bolognese nonché gli allora i professori di teologia. Lo ricorderanno soprattutto le tante persone beneficate negli anni del suo ministero, gli amici e i parenti tutti.

Riposi nella pace del Cuore di Gesù

\*\*\*

## RICORDANDO P. NATALINO COSTALUNGA

di anni 76



Della Comunità di GENOVA, p. Natalino era nato a Villaverla, in provincia e diocesi di VI. Nella parrocchiale di S. Domenico di Villaverla era stato battezzato l'8 dicembre 1942 e cresimato l'11 marzo 1951. Entrato nella Scuola Apostolica di Trento per gli studi medi e ginnasiali, al Noviziato di Albissola aveva voluto assumere il nome di Francesco Saverio già allora facendo intuire il suo orientamento per la missione. A Monza la frequentazione degli studi liceali e i primi anni di vita religiosa con le successive rinnovazioni (1959 - 1961) e la professione perpetua nel 1964, Studi teologici e ministeri a Bologna, Studentato delle Missioni, fino al presbiterato ricevuto a Santa Maria del Suffragio il 28.06.1969. Dunque avrebbe celebrato i cinquanta anni nei prossimi giorni.

Dopo la Maturità classica (1962) e gli studi teologici curricolari, nel 1969 - 1970 aveva frequentato l'Anno di Pastorale all'Università Lovanium -Kinshasa. Negli anni che seguirono, padre Natalino ebbe modo di spendersi in diversi impegni apostolici e servizi all'Istituto: a Milano I (1971-1973) come Segretario delle Missioni e membro della Commissione economica, quindi a Lisbona nella chiesa degli Italiani Nostra Signora di Loreto (1973) per tre mesi di studio della lingua portoghese prima di essere destinato al Mozambico (1973-1984), dove aveva ricoperto diversi incarichi e assunto varie responsabilità pastorali: Consigliere regionale (1977-1980) Muiane, Quelimane (equipe pastorale), Naburi, Gurue - (equipe traduzioni), Molumbo.

Rientrato in Italia aveva avuto come destinazione la parrocchia di San Lorenzo in quel di Castiglione dei Pepoli dove era stato a lungo parroco e rettore (1984-1996). Consigliere provinciale per un sessennio provinciale (1985-1991), dal 1996 al 1999 era stato trasferito in qualità di parroco a Prato. Nuovamente destinato alla Missione era stato per tre anni in Uruguay (2000-2003) da dove era dovuto rientrare per cure sanitarie, prima a Prato poi a Milano Parrocchia di Cristo Re (dal 2004). Aveva fatto richiesta nel 2016 di essere destinato alla casa del Missionario di Genova per continuare le cure e vivere in un contesto ambientale più consono alle sue necessità.

Egli stesso nel 2014, aggiungendo alla scheda personale una lunga nota in gran parte in terza persona aveva così voluto sintetizzare il suo percorso: *«Nell'anno scolastico 1969-1970 ha frequentato all'Università di Kinshasa corsi di etnologia, di adattamento liturgico e di morale al contesto africano, Bibbia, etimo e scrittura lingue africane, potendo grazie ai professori dell'università partecipare alla commissione per la liturgia Zairese e comporre alcune liturgie in lingala, in particolare la settimana santa e ciclo natalizio.*

*Dal 1970 al 1973 ha ricoperto la carica di Segretario delle Missioni all'interno della Provincia Italiana Settentrionale dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, attività svolta con dedizione a servizio delle nostre missioni e dell'attività missionaria.*

*Dal 1973 al 1984 ha vissuto l'esperienza missionaria in Mozambico, ove si è dedicato alla pastorale, alla catechesi, partecipando alla creazione dei catechismi e allo sviluppo e alla crescita della chiesa locale. «Con l'equipe di pastorale diocesana, composta di dehoniani e cappuccini, ha redatto il primo testo dal titolo "Comunità autonoma nella condivisione dei ministeri", il cui scopo era far nascere una CHIESA LOCALE, con la capacità di camminare con le proprie forze, culturali ed economiche: autonoma appunto per non dipendere sempre dall'Europa e far invece partire iniziative con cui mantenersi in proprio; culturali perché l'Africa significa prima di tutto FAMIGLIA ALLARGATA, comunità quindi, dove ognuno ha il suo ruolo, da cui proviene una condivisione di ministeri, e così si elimina il problema della comunità costituita di catechisti pagati dai missionari, ma quel che importa era il passaggio importante che la comunità cristiana e il vangelo fosse assunto come tesoro che ricevevano e diffondevano, ognuno con la sua capacità e la preparazione che i missionari si sono prestati a organizzare, dando la forza coordinatrice della comunità il gruppo degli anziani insieme al missionario.*

*Siamo nel 2014 quando mi si è data l'opportunità di correggere e completare questa scheda, faccio notare che la chiesa locale è costituita con i suoi vescovi. I missionari, hanno un altro ruolo all'ombra, se si vuole, ma molto importante, quello dell'appoggio nella pastorale (scambio tra le chiese – preti missionari anche tra gli africani) e di essere suggeritori della chiesa locale e dei vescovi, ma attenzione, non per far rispettare la copia della Chiesa dell'Europa, ma per incoraggiarli a cercare il cammino proprio e culturalmente africano, ci deve essere una chiesa culturalmente africana, come c'è una chiesa orientale, una chiesa Latinoamericana.»*

*La buona conoscenza della lingua locale gli ha permesso, in un lavoro d'équipe, di tradurre il Nuovo Testamento, il catechismo, e di comporre e tradurre il messalino festivo e un libro di preghiere, e di scrivere un corso*

*per imparare a parlare la lingua Lomwe. Rientrato dal Mozambico, si è dedicato alla pastorale parrocchiale, a cui aveva sempre aspirato. Dal 1984 al 1996 è stato parroco nella parrocchia di s. Lorenzo a Castiglione dei Pepoli (BO). Dal 1996 al 1999 parroco nella parrocchia dello Spirito Santo a Prato.*

*Nel 2000 è partito per l'Uruguay dove è rimasto fino al 2003, quando è dovuto rientrare in Italia per motivi di salute. Dal 2003-al 2004 cura il mieloma multiplo nell'ospedale di CAREGGI – Firenze, risiedendo nella casa del medico di base a Prato. Senza risultati. Dal 2004 si trasferisce nella comunità parrocchiale di Cristo Re, dove continua le terapie nell'IEO di Milano, con buoni risultati, tanto da permettergli di lavorare come coadiutore nella stessa parrocchia.*

*Nel 2015, dopo 11 anni (un congruo tempo, a mio parere) di attività pastorale nella parrocchia di Cristo Re a Milano, chiede al Superiore Provinciale e ottiene di essere trasferito a GENOVA, dove può praticare il ministero pastorale secondo le sue forze, ed essere ben seguito nell'ospedale locale di S. Martino per le terapie oncologiche».*

Non era sceso per i pasti la vigilia di Pentecoste: lo hanno trovato morto nel primo pomeriggio. Dopo il funerale a Genova, la famiglia ho posto una celebrazione funebre parrocchiale a Castegnero, sabato 22 giugno h. 10,30. Primo a partecipare al lutto ITS, p. G. Casolino ITM ha scritto «*Grazie dell'avviso. Celebreremo Messa di suffragio*». Dall'Argentina il rammarico di p. L. Frizzarin, mentre da Babonde (RDC) p. R. Busana si univa al «*cordoglio della famiglia e della Provincia italiana per la morte del caro p. Natalino Costalunga*» che, scriveva di volere «*ricordare come appassionato uomo del Vangelo e premuroso nella formazione soprattutto dei catechisti. Più volte ci è stato di pungolo positivo con le sue osservazioni acute e provocanti. Più volte ci è stato di aiuto perché la Bibbia possa trovarsi tra le mani dei cristiani così da essere letta e diventare fermento di vita nuova. Lo voglio ricordare nel suo sorriso amico, sincero, profondo. Il Dio della vita lo accolga nella sua gioia*». Dal Mozambico le Missionarie CM: «*... abbiamo avuto stamattina la notizia. Puoi immaginare come e quanto ci dispiace. Ci mancherà la sua ricchezza di sacerdote, la sua amicizia arguta. Non lo incontreremo più, né in Italia, né in Africa, dove abbiamo avuto la fortuna di condividere i progetti di nuova evangelizzazione, soprattutto per dare forza ad una Chiesa ministeriale. Siamo uniti nella preghiera perché p. Natalino possa godere del promesso volto di Dio, della beatitudine che meritano i servi fedeli. Siamo contente di averlo conosciuto e di aver camminato con lui e con il suo gruppo missionario in favore del popolo mozambicano. Da Maputo un cordiale saluto, in comunione*». **Irene Ratti, Leonia Barbato** \*\*\*

### Omelia nelle Esequie

Genova – 10 giugno 2019. ore 11.45

«Il fuoco dello Spirito – che illumina, riscalda e purifica – è ancora vivo in noi per la festa della Pentecoste appena celebrata ieri, e ci troviamo qui, nella fede del Risorto, per salutare il nostro fratello Natalino, che sabato ci ha lasciato per tornare alla casa del Padre. Il Paraclito/Consolatore ci sostiene nel vivere la sofferenza di un distacco, e ci dà anche la forza di percepire, tra le pieghe del dolore, la gioia di una conferma: Dio è la nostra vita, la nostra eredità! Da Lui veniamo, a Lui apparteniamo, a Lui torniamo.

Se è vero che ognuno di noi è un riflesso della bellezza e bontà di Dio, oggi noi celebriamo nella gratitudine la luce unica e indefettibile del Padre che si è espressa nel volto, nel cuore e nella vita intera di p. Natalino, con tutti i suoi pregi e tutti i limiti, con tutto quanto di positivo e anche di critico egli ha saputo esprimere nella sua vita di religioso e sacerdote.

Non so se succede lo stesso anche a voi, ma quando ci troviamo a vivere momenti come questo, in cui accompagniamo un fratello a Dio condividendo con lui l'ultima eucaristia terrena, personalmente provo il desiderio di ammirare tutto il bello che si è potuto esprimere in lui. Penso, in questo modo, di sintonizzarmi con lo sguardo con cui lo guarda Dio, che conosce bene il suo e il nostro cuore, più di quanto possiamo conoscerlo noi. Dio sa vedere e riconoscere il desiderio di bene che abita in ciascuno di noi, anche quando noi sbagliamo nel modo di realizzarlo. Il Signore non smette mai di stimolarci al superamento della logica dell' «uomo vecchio», che è presente in tutti noi, e spesso vorrebbe forzare le cose, le persone e le situazioni per giungere a fare il bene nel modo in cui noi lo sentiamo e lo pensiamo realizzabile.

Penso che anche p. Natalino avesse capito questa cosa, quando scriveva: «*il mio unico dono è la fatica spesa per servire il Regno di Dio con amabilità, che avevo in animo di dare ovunque, e che non sempre sono riuscito a manifestare*». Sono parole del suo breve testamento spirituale, il cui primo pensiero è di ringraziamento per tutto ciò che ha ricevuto: *famiglia, congregazione dehoniana, popolo di Dio* da servire e con il quale condividere la vita.

È sempre difficile racchiudere in poche parole il mistero di una persona. In certi casi è ancora più difficile, quando le qualità personali, i tratti del carattere e le circostanze in cui una persona si è trovata a vivere sono molteplici e complessi. P. Natalino era un uomo ricco di iniziativa, deciso e pronto all'azione; consapevole dei doni ricevuti e ansioso di renderli disponibili a tutti i fratelli, in ogni parte del mondo in cui si fosse trovato. Una



risolutezza, la sua, che poteva risultare qualcosa di simile all'irruenza di un torrente difficile da arginare. Se da una parte questo può essere un problema, dall'altra è anche grazia di Dio che gli ha permesso di fare tanto in Mozambico – traduzione del Nuovo Testamento e del Messale in lingua *Lomwé*, e di una grammatica *Lomwé* per aiutare chi volesse apprendere quella lingua – e di affrontare le difficoltà ambientali e comunitarie sia della missione come delle parrocchie in cui ha reso il suo servizio qui in Italia, con uno spirito di grande fiducia nell'uomo e di *parresia*/franchezza.

*«Un'ombra di tristezza mi accompagna sempre – annota ancora con viva consapevolezza nel suo testamento – perché nelle zone di rischio in cui mi sono esposto, ho visto e provato dolori, martirio, miseria... anch'io mi sono sporcato: invoco pietà per me, rigenerazione per il mondo, pieno di fiducia di poter collaborare ancora di più per far rinascere il mondo, dopo questo passaggio, nell'abbraccio di Dio».*

Ora p. Natalino è con il nostro Dio-Trinità, mistero di comunione che, accogliendolo, farà luce e verità nel suo cuore, introducendolo nella verità tutta intera, quella che anche lui, come ognuno di noi, ha cercato per tutta la sua vita. Abbiamo sentito nel brano evangelico che il Signore Gesù, nostro Maestro, è la nostra via, verità e vita. Lui ci ha insegnato, nel mistero della sua Pasqua, che il potere non è imporre la propria volontà o il proprio punto di vista, né condizionare dall'esterno la vita di nessuno. Dio non ci costringe a essere buoni o a volergli bene. Semmai, è vero proprio il contrario. Gesù ci ha rivelato in tutta la sua vita/morte/risurrezione che il vero "potere" è "volere" la Vita, il Bene, la Verità, la Giustizia con tutto se stessi, mettendosi al servizio di tutto ciò nel fratello che hai davanti, sempre, come ha fatto Lui.

L'onnipotenza di Dio si rivela così: non nel condizionare la vita dei suoi figli, ma alimentando dal di dentro – con il suo Spirito – i desideri migliori che tutti noi, suoi figli, portiamo nel cuore. Anche noi possiamo vivere l'ebbrezza di questa potenza divina quando facciamo morire le nostre paure e il nostro egoismo e ci apriamo alla rivoluzionaria libertà dei figli di Dio. È per questo che p. Natalino non si è mai fermato un momento: questo cercava, anche in negli ultimi tempi della sua avventura terrena. Ora, di certo, possiamo dire che questa libertà di amare come ama Dio l'ha incontrata, la contempla e la gode per sempre, poiché questa è l'eredità di chi vive cercando Dio e la sua volontà».

*P. Enzo Brena, Superiore Provinciale*

\*\*\*\*\*

### **Arrivederci, Natalino.**

«Parlo a nome della comunità dehoniana di Genova, p. Dario, p. Agostino e p. Giuseppe, nella quale ha vissuto p. Natalino fino a sabato scorso<sup>19</sup>.

Ci sono alcune idee che abbiamo lasciato in sospeso, caro Natalino, e che solo oggi abbiamo la possibilità di esprimerti.

Sei stato un amico difficile, (io te lo ripetevo spesso). Ma non perché tu avessi un caratteraccio NO. Difficile perché nel viverti accanto, condividere le scelte o realizzare progetti era sempre una impresa che esigeva ricerca, discussione e tempo. E questo per noi è stato positivo perché ci ha impedito di non essere mai banali o pressapochisti.

Fare comunità con te non è mai stato un: *“Vogliamoci bene... lasciamolo fare... faccia come vuole... ha la sua età”*. No. È stato una voglia di cercare insieme, guardare tutti e cinque nella stessa direzione, senza strategie o politiche comunitarie di compromessi, di *“spinte o contro spinte”*, come in architettura. Ci resta di te la figura di un uomo molto determinato e coraggioso nell'accogliere e gestire una situazione di salute pesante, lunga e logorante. Ci ha sempre edificati. (quanto tu la temessi, non ce lo hai mai fatto capire).

A noi, a me soprattutto, piaceva quando parlavi della tua famiglia: di tuo padre, tua madre, fratelli sorelle. Nipoti. Ne parlavi di tutti con stima, ammirazione e simpatia. *“Il vecchio granaio non tradisce mai”*, come diceva un vecchio proverbio africano, ricordi? La famiglia come per noi tutti è stata un grande punto di riferimento, per te.

Così come anche dalla tua famiglia (e lo credo anche per tanti di noi) avevi imparato *“la comune legge del lavoro”*. Nat, *“Sei stato sempre un gran lavoratore”*: cosa che oggi non guasta ricordare anche a tanti della nostra classe clericale. Dio ti sia benevolo e ti accolga tra tutti coloro che ce l'hanno messa tutta per vivere da onesti sulla terra. Riposa finalmente in pace Natalino. E arrivederci!»

*p. Ambrogio*

---

<sup>19</sup> Testo letto al termine delle esequie da p. Ambrogio Comotti.




# CHIAMATI E RICHIAMATI

*La vocazione apostolica oggi  
provocazioni dal libro di Giona*

Esercizi spirituali per preti e consacrati

**26 gennaio - 1 febbraio 2020**

predicatore: **don Matteo Crimella**  
*biblista*



Scuola Apostolica Sacro Cuore  
Via Leone Dehon, 1 - Albino (BG)  
[info@scuolaapostolica.com](mailto:info@scuolaapostolica.com)

Iscrizioni: p. G. Piazzalunga: 035.758751 - \*347.2261757 - [gianmaria.piazzalunga@dehoniani.it](mailto:gianmaria.piazzalunga@dehoniani.it)



## CASA INCONTRI CRISTIANI

Via Faleggia 6 - Capiago (Como)

### PROPOSTE 2019

#### LUGLIO

- 22-27 Settimana biblica – esercizi spirituali per sacerdoti, religiosi/e e laici  
Tema: *Dal libro dell'Apocalisse una luce per la Chiesa e il mondo d'oggi*  
Guida: Fernando Armellini (biblista)

#### AGOSTO

- 08 agosto-07 settembre – Mese ignaziano  
Guida: Sr. Gabriella Mian e Don Cesare Curcio

#### SETTEMBRE

- 13-15 *Corso di formazione spirituale aperto a tutti*  
Guida: P. Giuseppe Moretti (pedagogista dehoniano)
- 20-22 *Incontro matrimoniale: Giornate di riflessione e dialogo in coppia.*
- 27-29 *Incontro matrimoniale. Aperto a fidanzati che desiderano prepararsi a vivere responsabilmente la relazione di futuri sposi*  
Tema: *Conoscersi per amarsi, accettarsi, perdonarsi*  
Guida: Coppia di sposi e un sacerdote.

#### OTTOBRE

- 18-20 *Incontro matrimoniale: Giornate di riflessione e dialogo in coppia.*
- 25-27 Giornate di formazione cristiana per sacerdoti, religiosi/e e laici  
Tema: *La nostra vita di fede. Una sosta per capire*  
Guida P. Elia Citterio

#### NOVEMBRE

- 03-10 Esercizi Ignaziani.  
Tema: *Il linguaggio delle parabole*  
Guida: Sr. Gabriella Mian e coniugi Zivoli
- 24-29 Esercizi spirituali per sacerdoti, religiosi/e, laici  
Tema: *La Verità: una persona, Gesù che rende liberi.*  
Guida: Rosanna Virgili (biblista) e Fernando Armellini (biblista)
- 29 Alle ore 20.45 di tutti i venerdì di Avvento, la Parrocchia di Capiago programma nella Casa Incontri Cristiani un momento di riflessione e preghiera su brani evangelici del tempo liturgico. Gli incontri sono organizzati e guidati da un confratello della comunità.

#### DICEMBRE

- 27-30 Giornate di revisione spirituale per sacerdoti, religiosi/e laici  
Tema: *Il mistero della preghiera*  
Guida: P. Elia Citterio e P. Luigi Guccini (dehoniano)